Osservatorio TURCHIA CeSPI

Approfondimento n. 42/marzo 2026

Le comunità cristiane in Turchia oggi: riconoscimento giuridico, tutela del patrimonio e memoria

Valeria Ferraro

Con il supporto di:

Fondazione CSF

Fondazione Compagnia di San Paolo

Sommario

Abstract 3
Introduzione 3
1. Cristiani in Turchia: dall'Impero Ottomano alla Repubblica 5
1.1 Le comunità cristiane nell'Impero Ottomano 5
1.2 Le turbolenze dell'ultimo periodo imperiale 6
1.3 La questione delle minoranze cristiane nei primi anni della Repubblica 8
1.4 Cambiamenti politici e politiche verso le minoranze cristiane fino ad oggi 9
2. Demografia e distribuzione geografica delle comunità cristiane 10
3. La tutela legale delle comunità cristiane 12
3.1 La tutela della proprietà e dei beni delle comunità cristiane 13
3.2 Le conversioni di siti religiosi in moschee 15
4. Presentazione delle comunità cristiane e dei casi di tutela del patrimonio religioso e culturale 17
4.1 Gli Armeni 17
4.1.1 Restauri e contenziosi legali: la Chiesa di Surp Giragos a Diyarbakır 19
4.2. I Greci ortodossi (Rum) 20
4.2.1 I casi legali: L'orfanotrofio di Prinkipo a Büyükada e il seminario di Halki a Heybeliada 21
4.3 I Cattolici latini 23
4.3.1 Casi legali: la "vendita" della Chiesa di S. Antonio da Padova 25
4.4 Le comunità siriache 26
4.4.1 Casi legali: Il Monastero di Mor Gabriel e la chiesa di Mor Efrem 28
4.5 I Protestanti in Turchia 29
4.6 Altre comunità: presenze storiche e nuovi arrivi 30
5. Comunità cristiane tra passato e futuro 33
Conclusioni 35

Abstract

La recente visita di Papa Leone XIV in Turchia ha riacceso il dibattito pubblico sulle condizioni delle minoranze cristiane presenti sul territorio e che, attualmente, rappresentano meno dello 0,2% della popolazione turca. Eredi di antiche tradizioni religiose, molte comunità cristiane si trovano ad affrontare una serie di sfide, riconducibili all'assenza di piena personalità giuridica, con conseguenze rilevanti in termini di esercizio dei diritti civili, gestione delle proprietà e partecipazione alla vita pubblica.

Dopo aver descritto i principali cambiamenti dei modelli di coesistenza tra comunità nell'Impero Ottomano (1918), il report mira a una panoramica della situazione attuale, prendendo in esame le maggiori trasformazioni e le misure legislative che interessano le principali comunità cristiane, a partire dalla fondazione della Repubblica di Turchia (1923).

Negli ultimi vent'anni, la Turchia ha avviato alcune riforme volte a migliorare la condizione delle minoranze religiose, in particolare nel contesto delle negoziazioni per l'ingresso nell'Unione Europea. Queste riforme hanno portato a parziali restituzioni di beni confiscati e a una maggiore visibilità delle comunità cristiane nello spazio pubblico. La questione del riconoscimento giuridico, la tutela dei beni e delle tradizioni religiose delle comunità restano, però, dei nodi da sciogliere per garantire alle comunità cristiane una piena integrazione sociale, culturale e politica.

Introduzione

> *All'interno di questa Chiesa sono presenti ben quattro diverse tradizioni liturgiche – latina, armena, caldea e sira –, ciascuna apportatrice di una propria ricchezza a livello spirituale, storico e di vissuto ecclesiale* (Papa Leone XIV)[1].

Durante il suo primo viaggio apostolico in Turchia e Libano (27 novembre-2 dicembre 2025), Papa Leone XIV ha incontrato rappresentanti di diverse tradizioni cattoliche e cristiane residenti nei due Paesi di rilievo dello scacchiere geopolitico mediorientale.

L'arrivo del Pontefice nella Repubblica di Turchia, per le celebrazioni ecumeniche del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, ha permesso di riaccendere le luci sul tema delle condizioni di vita delle comunità cristiane e dei loro diritti, come la gestion liberamente la propria fede.

Figura 1 – Fedeli di varie nazionalità mentre seguono l'omelia di Papa Leone XIV, Volkswagen Arena, Istanbul, 29 novembre 2025. Foto dell'autrice.

[1] Omelia di Papa Leone XIV presso la Volkswagen Arena, Istanbul, 29 novembre 2025, https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20251129-messa-istanbul.html

Diffuse in Anatolia fin dai primi anni del cristianesimo (I-II secolo d.C.), le comunità cristiane parteciparono alla vita sociale, culturale ed economica dell'Impero Ottomano, ma la loro presenza si ridusse a seguito dei mutamenti politico-sociali avvenuti nel XIX d. C. secolo. Nei turbolenti anni di transizione dall'Impero Ottomano alla fondazione della Repubblica e nei primi anni di governo repubblicano, che adottò una serie di politiche per il formarsi di una nazione etnicamente omogenea, le comunità cristiane attraversarono profondi mutamenti per ritagliarsi un loro posto all'interno della nuova società turca. Nonostante le riforme legislative degli ultimi vent'anni, tese a garantire una maggiore tutela giuridica, restano molte questioni aperte e la tutela dei diritti delle comunità cristiane nella Turchia repubblicana si presenta come una questione complessa.

Partendo da una breve descrizione del contesto storico, questo testo intende presentare un quadro delle comunità cristiane in Turchia descrivendo le peculiarità delle principali comunità cristiane, approfondendo il tema del riconoscimento giuridico, della gestione dei beni e proponendo alcune riflessioni sulle strategie di conservazione della memoria delle singole comunità.

La prima parte presenta, brevemente, la transizione delle comunità cristiane dal tardo periodo ottomano – nel XIX secolo – fino alla fondazione della Repubblica (1923), descrivendo l'evoluzione dello status giuridico-legale delle comunità non musulmane e il sorgere dei conflitti etnico-nazionali.

La seconda parte del testo prende in considerazione lo scenario contemporaneo, mostrando il calo demografico seguito all'istituzione della Repubblica. La terza parte si concentra sul tema del riconoscimento giuridico e sulle questioni relative alla gestione dei beni e delle proprietà, trattando le principali normative in materia.

Nella sezione successiva si descrivono le caratteristiche delle principali comunità e si prendono in esame alcuni esempi di contenziosi legali in merito alle proprietà mobili e immobili. Nell'ultima parte si propone una riflessione sulle strategie della memoria adottate dalle comunità per preservare la propria identità e il proprio patrimonio culturale-religioso in un contesto di persistente vulnerabilità.

Per quanto riguarda la metodologia, sono stati utilizzati report internazionali elaborati da enti per la difesa dei diritti delle minoranze, come il report sulla libertà religiosa elaborato dal Dipartimento di Stato USA (USCIRF)[2], oltre ad articoli sui media internazionali, integrati con interviste individuali e comunicazioni informali realizzate nei giorni della visita del Papa ad Istanbul. In merito ai contenziosi sulle proprietà sono stati scelti alcuni casi-esempio, in particolare quelli giudicati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU); infine, per la parte sulle strategie della memoria e l'uso del passato, si è preso spunto dal lavoro *The Politics of Public Memory in Turkey* dell'antropologa turca Esra Özyürek (2007)[3].

[2] https://www.uscirf.gov/sites/default/files/2025-04/Turkey%202025%20USCIRF%20Annual%20Report.pdf
[3] Özyürek E. (Ed.), 2007. *The Politics of Memory in Turkey,* Syracuse University Press, Syracuse.

1. Cristiani in Turchia: dall'Impero Ottomano alla Repubblica

La presenza cristiana in Anatolia risale ai primi secoli dell'era cristiana, quando eminenti figure ecclesiastiche, come San Paolo (10 d.C. – 64/67 d.C.), operarono nella regione. Le prime comunità cristiane si svilupparono in località storiche come Hatay (l'antica Antiochia) e la Cappadocia, dove sono tuttora visibili monasteri rupestri e chiese scavate nella roccia.

Con la fondazione di Costantinopoli nel 330 d.C., il Cristianesimo divenne la religione di Stato. Fu lo stesso imperatore Costantino a promuovere la celebrazione del primo concilio a Nicea (325 d.C.) nel tentativo di risolvere le prime dispute tra cristiani. La capitale, Costantinopoli, rimase il centro del Cristianesimo ortodosso orientale[4] per quasi undici secoli, fino al 1453 d. C., quando il giovane sultano ottomano Mehmet II (1432-1481 d.C.) conquistò la città.

Sotto il governo bizantino si svolsero anche gli altri concili che definirono, progressivamente, le differenze tra le diverse visioni delle confessioni cristiane, come il Concilio di Laodicea (363 d.C.) e i Concili di Costantinopoli (381, 553, 680-681, 869-870 d.C.).

I tentativi di dialogo non furono, però, risolutori e con il "grande scisma", avvenuto a seguito della scomunica del Patriarca ortodosso, da parte di Papa Leone IX, nel 1054 d.C., la Chiesa di Costantinopoli si separò formalmente dalla Chiesa di Roma. Nonostante i contrasti tra i vari rami della Chiesa, durante il regno bizantino furono edificate numerose chiese e strutture religiose, le cui tracce sono oggi visibili nel paesaggio anatolico, quali testimonianze delle prime comunità cristiane. Con la fine dell'Impero bizantino (1453 d.C.), le comunità cristiane furono integrate nel sistema sociale e giuridico dell'Impero Ottomano.

1.1 Le comunità cristiane nell'Impero Ottomano

Durante il governo dell'Impero Ottomano (1299-1922 d.C.), le comunità cristiane svolsero un ruolo fondamentale nella vita sociale, commerciale e culturale dell'impero, portando avanti le proprie attività nel tessuto urbano della capitale e nelle province in Anatolia, nel Medio Oriente e nei Balcani.

Ai cristiani fu riconosciuto lo stato di "*dhimmi*" (protetti), sudditi tributari di una tassa (*jizya*)[5], organizzati in comunità locali (*millet*)[6], sotto la guida di capi religiosi che agivano come loro rappresentanti nel rapportarsi con la classe governante. Nei villaggi delle province era prevista una coscrizione obbligatoria (*devşirme*) di giovani, destinati soprattutto a diventare soldati nel corpo militare dei Giannizzeri[7].

La protezione del Sultano non garantì la completa eguaglianza dei cristiani con i sudditi musulmani, in prevalenza sunniti, ma permise una certa autonomia in materia di organizzazione amministrativa,

[4] Çağlar K., Öncu A., 1993. *Istanbul e il concetto di città del mondo*, Friedrich Ebert Vakfı, Istanbul, pp. 13-14.
[5] Karpat K., 2002. *Studies on Ottoman Social and Political History*, Brill, Leiden-Boston-Köll,
[6] Lo storico Kemal Karpat ha definito il *millet* come "a socio-cultural and communal frame work based, firstly on religion and, secondly, on ethnicity which in turn often reflected linguistic differences. Religion supplied to each millet a universal belief system while ethnic and linguistic differences provided for divisions and subdivision within each one of the two Christian millets" (Karpat K., 2002. *Studies on Ottoman Social and Political History*, Brill, Leiden-Boston-Köll, p.612).
[7] Braude B.; Lewis B., "Introduction" in Braude B.; Lewis B., 1982. *Christians and Jews in the Ottoman Empire. The functioning of a plural society*, Vol. 1, Holmes & Meier Publishers, New York, pp. 1-34.

familiare, di gestione dei propri beni attraverso il sistema delle fondazioni (*vakıf*)[8] che garantivano il funzionamento di chiese, monasteri, scuole e attività di assistenza ai poveri. Ai cristiani fu consentita la costruzione di edifici religiosi, seppur con alcuni vincoli, come il divieto di costruire campanili più alti delle moschee.

A differenza delle comunità cristiane ufficialmente riconosciute (*millet)*, i cattolici latini presenti nella capitale, già dal X secolo d. C., furono tutelati dai consolati stranieri, e si dotarono di amministrazioni indipendenti come la *Magnifica Comunità di Pera*, la comunità italofona creata dopo la concessione dell'area di Pera ai genovesi.

In questo sistema di coesistenza tra le varie comunità, i levantini – persone nate per lo più da cattolici europei di varia provenienza – si ritagliarono ruoli di prestigio nelle città portuali ottomane, come Izmir e Istanbul. Secondo la storica Tagliaferri, i levantini del XVIII sec. di Smirne possedevano "*una doppia appartenenza, cattolica e ortodossa*", mostrando un notevole grado di ibridazione culturale che mescolava tratti della cultura di provenienza europea, con elementi della cultura ottomana. I levantini, che godevano di privilegi legali come cittadini stranieri, finirono con il rappresentare una categoria sociale distinta, né pienamente europea né completamente locale, un "terzo spazio" all'interno della società ottomana[9].

Verso il XIX secolo d. C. arrivarono i primi missionari dall'Albania, diffondendosi progressivamente nei territori dell'Impero. Questi missionari esercitarono una significativa influenza spirituale sulla popolazione autoctona attraverso un'attiva promozione della fede. Tuttavia, la loro attività di proselitismo fu accolta con diffidenza e ostilità da parte delle comunità musulmane che consideravano l'apostasia come un reato punibile con la pena di morte[10].

Il modello di coesistenza tra le varie comunità, che si era sviluppato nel corso dei secoli, fu messo in crisi dall'estendersi delle rivolte nazionaliste che, a partire dalla richiesta d'indipendenza greca (1821) si estesero nei Balcani e nel Medio Oriente.

1.2 Le turbolenze dell'ultimo periodo imperiale

Le prime avvisaglie della crisi del sistema di convivenza tra le varie comunità etnico-religiose si possono far risalire già al XVIII sec. d. C., quando fattori interni ed esterni – come la crescente interferenza delle potenze straniere negli affari ottomani – avviarono il lento declino dell'Impero. Nel XIX secolo, per provare ad arrestare le crisi in corso, l'élite ottomana promosse una serie di riforme come la proclamazione dell'Editto di Gülhane (*Hatt-ı Hümayun* -1839), che favoriva l'adozione di modelli europei di governo e l'introduzione di un sistema parlamentare[11]. Nel 1856 fu promulgato un secondo *Hatt-ı Hümayun*, che affermava l'eguaglianza dei sudditi del Sultano senza distinzione di fede o confessione religiosa[12]. Con l'adozione della *Legge sulla Nazionalità* del 1869 e la promulgazione della prima Costituzione dell'Impero (1876), elaborata durante il regno del sultano

[8] Karpat K., 2002. *Studies on Ottoman Social and Political History*, Brill, Leiden-Boston-Köll,
[9] Tagliaferri V. F., 2016. In the Process of Being Levantines. The 'Levantinization' of the Catholic Community of Izmir (1683–1724), in *Turkish Historical Review* 7(1), pp. 86-112.
[10] Salliu B., 2025. Statistical data on the protestant community in the Ottoman Empire (1850-1899): The case of Albania, *2nd Balkan Studies Congress Proceedings*, pp. 3-16.
[11] Zürcher E. J., 2004, *Turkey. A Modern History*, Tauris, London, New York (3rd edition).
[12] *Ibid.*

Abdülhamid II (1876-1909), furono prese importanti decisioni per trasformare i sudditi non-musulmani in cittadini dell'Impero Ottomano.

Gli esiti di queste riforme furono controversi poiché incentivarono il processo di formazione di una coscienza nazionale tra le varie comunità etnico-religiose, incidendo sull'elaborazione dei processi identitari che portarono alla nascita di questioni e rivendicazioni etnico-nazionaliste.

Anche l'élite ottomana sperimentò un processo di ridefinizione identitaria, volto a delineare con precisione il proprio ruolo rispetto agli "altri" [13].

Nel XX secolo, questo processo portò alla diffusione di teorie su una comune identità fondata sul riconoscimento dell'etnia e della lingua turca[14].

I successivi passaggi che portarono alla creazione della repubblica turca (1923) e alla formazione di uno Stato con maggioranza di musulmani sunniti, inclusero le massicce deportazioni di cristiani[15] e i massacri che decimarono gli Armeni, i Siriaci e altre comunità. In particolare, secondo lo storico italiano Marcello Flores, il "genocidio armeno", riconosciuto come tale da diversi Stati ma negato dalla Turchia, ha rappresentato lo stadio finale di un lungo periodo di violenze, iniziate nel 1878, e culminate con uno sterminio, pianificato, tra il 1915-1917[16]. In questo lungo arco temporale, si possono distinguere due fasi: i massacri di epoca hamidiana (1894-1896), caratterizzati da violenze diffuse contro i cristiani in un contesto di instabilità politica, ribellioni interne e uso delle forze paramilitari curde, e una seconda fase, durante la reggenza del triumvirato di Enver, Pasha e Talât (1915-1917), che avrebbero deciso intenzionalmente le deportazioni[17].

Oltre alla questione armena, che ha comportato un trauma generazionale per milioni di armeni e turchi, ci sono stati episodi di violenza contro le comunità siriache[18] e greche, in particolare quelle residenti in Anatolia e nel Ponto[19], che hanno segnato negativamente i rapporti tra le varie comunità.

Nel complesso, questi tragici eventi portarono alla quasi totale eradicazione delle popolazioni cristiane dall'Anatolia, alterando profondamente il tessuto demografico e culturale della regione. Le conseguenze di quegli anni sono ancora un trauma che si ritrova nei racconti e nella memoria collettiva delle comunità cristiane, in contrasto con la narrazione dominante, che enfatizza l'identità turca, promossa durante i primi anni del governo repubblicano[20].

---

[13] Diversi esponenti dei circoli letterari e dall'élite dirigente ottomana iniziarono ad interessarsi al tema dell'identità nazionale, come Namık Kemal che si concentrò su due elementi per definire l'identità ottomana: lingua (turco) e religione (Islam) (Deringil S.1988. From Ottoman to Turk: Self-Image and Social Engineering in Turkey ", in Gladney (ed.), 1988, *Making Majorities: Constituting the Nation in Japan, Korea, China, Malaysia, Fiji, Turkey, and the United States*, Stanford University, Stanford, CA, pp.217-227.

[14] Un grande contributo alla diffusione della teoria dell'identità turca, slegata dagli influssi della tradizione islamica persiana e araba, fu dato dal sociologo Ziya Gök Alp,apprezzato da Mustafa Kemal Atatürk (Deringil, *cit.,* p.226).

[15] Papademetriou T; Sacit P., 2006. Se queste pareti potessero parlare: Memoria e storia delle Chiese anatoliche, *Settimo Incontro Mediterraneo di Ricerca Sociale e Politica*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo Firenze & Montecatini Terme, 22-26 marzo (paper non pubblicato).

[16] Flores M. 2006. *Il Genocidio Armeno*, il Mulino, Bologna.

[17] Akçam T., 2006. *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Guerini e Associati, Milano.

[18] https://www.european-syriac-union.org/the-treaty-of-lausanne.

[19] Sjöberg E., 2017. *The Making of the Greek Genocide: Contested Memories of the Ottoman Greek Catastrophe*, Berghahn, New York.

[20] Özyürek E. (Ed.), 2007, *The Politics of Memory in Turkey,* Syracuse University Press, Syracuse.

1.3 La questione delle minoranze cristiane nei primi anni della Repubblica

La fondazione della Repubblica turca nel 1923 segnò l'inizio di una nuova epoca con l'introduzione di un programma di riforme per promuovere uno Stato laico, etnicamente omogeneo, e operando un processo di definizione dell'identità dei cittadini turchi che, secondo quanto affermato dallo storico Kemal Karpat (2002), era incentrato su due assi: 1) etnia e lingua; 2) religione e cultura[21].

Il laicismo turco (*laiklik*), introdotto nel 1928[22], non separò lo Stato dalla religione, ma si tradusse nel controllo statale sulla sfera religiosa attraverso la fondazione d'istituzioni come la Direzione per gli Affari Religiosi (*Diyanet Işleri Müdürlüğü*), incaricata di amministrare le questioni religiose, e la Fondazione Generale delle Fondazioni Religiose (*Vakıflar Genel Müdürlüğü*, d'ora in avanti VGM) che, tutt'oggi, si occupa della gestione dei beni e delle proprietà religiose.

Per quanto riguarda le minoranze cristiane, il Trattato di Losanna del 1923, riconobbe formalmente i diritti civili degli Armeni apostolici, dei Greci ortodossi (Rum) e degli Ebrei[23], concedendo loro un certo grado di autonomia nella gestione delle proprietà e nell'uso della propria lingua per le attività educative.

Alle altre comunità cristiane, come i Siriaci, i Caldei, i Protestanti e gli stessi Cattolici, non fu concesso il riconoscimento giuridico[24], ma – come si vedrà in seguito – ai membri delle diverse comunità fu garantito formalmente il riconoscimento dei diritti fondamentali di tutti i cittadini. A differenza delle minoranze protette dal Trattato di Losanna, per queste comunità sono stati necessari anni di battaglie per poter utilizzare le loro lingue, mentre le politiche statali tendevano all'assimilazione culturale delle minoranze.

In alcuni casi furono gli stessi leader delle comunità a rinunciare pubblicamente al loro ruolo, come il Patriarca siriaco Mor Ignatius Elias III che, spiega Erol (2015), in un l'atto di lealtà verso i nuovi governanti si pronunciò in favore dell'adozione della cittadinanza turca, a nome dell'intera comunità[25]. Nonostante il gesto, il Patriarca fu esiliato in Siria, ad Homs, sotto la protezione del mandato francese per tutelare il nuovo Stato da possibili proteste[26].

I primi anni del governo repubblicano furono inoltre caratterizzati da importanti trasformazioni demografiche: la firma della *Convenzione e Protocollo sullo Scambio dei Popoli Greco e Turco*, il 30 gennaio 1923, portò al trasferimento di circa 1.200.000 Greci ortodossi, già residenti in Turchia, in Grecia e 500.000 musulmani, residenti in Grecia, furono portati in Turchia[27]. Questi eventi

---

[21] Karpat K., 2002. *Studies on Ottoman Social and Political History*, Brill, Leiden-Boston-Köll, p.555.
[22] Il riferimento al laicismo fu introdotto nel 1928, come emendamento alla Costituzione turca del 1924. Baskin, O., 2003.National Sovereignty Concept: Turkey and its Internal Minorités en *Turquie: désir d'Europe? Cahiers d'études sur la Méditerranée Orientale et le Monde Turco-Iranien,* juillet-décembre, n. 36, pp. 33-62.
[23] Oltre alle comunità cristiane, il Trattato di Losanna non riconosce altre comunità come i curdi, laz, georgiani musulmani e gli Alevi, una minoranza che pratica una forma d'Islam sincretico ed eterodosso.
[24] Baskin O. 2003. National Sovereignty Concept: Turkey and its Internal Minorites in *Turquie: désir d'Europe? Cahiers d'études sur la Méditerranée Orientale et le Monde Turco-Iranien*, juillet-décembre, N. 36, pp. 33-62.
[25] Erol S., 2015. The Syriacs of Turkey, *Archives de sciences sociales des religions*, 171, pp.59-80, inhttps://journals.openedition.org/assr/27027
[26] Talay, S., Barthoma, S. O., 2018. *Sayfo 1915: an anthology of essays on the genocide of Assyrians/Arameans during the First World War, Gorgias* Press, in https://dokumen.pub/sayfo-1915-an-anthology-of-essays-on-the-genocide-of-assyrians-arameans-during-the-first-world-war-9781463239961.html
[27]https://www.mfa.gov.tr/lausanne-peace-treaty-vi_-convention-concerning-the-exchange-of-greek-and-turkish-populations-signed-at-lausanne_.en.mfa

portarono a un drastico declino della presenza cristiana in Anatolia, lasciando solo poche sacche in alcune aree di Istanbul e nelle vicine isole.

1.4 Cambiamenti politici e politiche verso le minoranze cristiane fino ad oggi

La graduale transizione al sistema multipartitico, dopo la morte di Mustafa Kemal Atatürk (1938), è stata caratterizzata da una serie di episodi traumatici che hanno inciso sulla sopravvivenza delle comunità cristiane in Turchia. In particolare, tra le misure più significative si può annoverare l'adozione della *Tassa sulle Proprietà* (*Varlık Vergisi*, 1942), ovvero una misura di tassazione straordinaria imposta principalmente ai cittadini non musulmani, descritta dallo storico Karpat come uno strumento di ingegneria sociale e di trasferimento di ricchezza, che portò a massicce confische di beni delle comunità cristiane ed ebraiche[28].

Gli attacchi alla comunità greca di Istanbul (1955) e la deportazione dei Greci (1964) furono ulteriori passaggi che segnarono negativamente i rapporti tra cittadini di etnia turca e quelli di etnia greca e fede cristiana. Nel crescente clima di crisi internazionale tra Grecia e Turchia, dovuta anche alla questione di Cipro, la notte tra il 6 e il 7 settembre del 1955, una folla di turchi, istigata da una serie di notizie, non realmente verificate, sull'attacco alla casa di Atatürk a Salonicco, attaccò i quartieri residenziali greci e armeni, devastando i locali, uccidendo più di una decina di persone, e provocando ingenti danni alla sede del Patriarcato Ecumenico a Fener[29]. Qualche anno più tardi, nel 1964, con l'accrescersi della disputa per Cipro, furono espulsi migliaia di Greci in possesso di cittadinanza turca e furono espropriate numerose proprietà. Questi eventi, oltre a ridurre drasticamente la presenza numerica dei cristiani sul territorio, minarono la fiducia tra le varie comunità.

A partire dagli anni '80, sotto il governo del Presidente Turgut Özal (1989-1993), in Turchia iniziò una fase di liberalizzazione che ha portato ad una riflessione sul passato multietnico dell'Impero ottomano e a nuova visibilità delle comunità non-musulmane[30].

Parallelamente, gli anni di Özal furono segnati da una riscoperta del passato prerepubblicano, valorizzato anche grazie alla firma della Convenzione UNESCO che, ratificata dalla Turchia nel 1982, ha portato all'iscrizione di nove siti turchi, compresa la penisola storica di Istanbul[31]. Risale, inoltre, a questo periodo l'interesse dello Stato per la promozione del turismo nei siti cristiani in Cappadocia, con la concessione di fondi per investimenti[32].

La valorizzazione della natura cosmopolita e multietnica del passato ottomano proseguì negli anni '90, quando sia i partiti islamisti che secolaristi diedero risalto alle componenti etnico-religiose della società ottomana, in base ai propri interessi politici [33].

---

[28] Karpat K., 2002. *Studies on Ottoman Social and Political History*, Brill, Leiden-Boston-Köll.
[29] Vryonis S. 2005. *The Mechanism of Catastrophe: the Turkish Pogrom of September 6-7, 1955, and the Destruction of the Greek Community of Istanbul*, v. II, New York.
[30] Özyürek E. (Ed.), 2007, *The Politics of Memory in Turkey,* Syracuse University Press, Syracuse.
[31] http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=31
[32] Tucker H., 2002. *Living with Tourism: Negotiating Identities in a Turkish Village*, Routledge, London, p. 12.
[33] Kasaba R., Bozdoğan S., 1997. *Rethinking Modernity And National Identity In Turkey*, University Of Washington Press, Seattle.

Una svolta significativa nei rapporti Stato-minoranze cristiane arrivò con l'ascesa al governo del Partito della Giustizia e Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP) all'inizio del XXI secolo.

Nella prima fase di governo del partito guidato dall'allora Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan furono introdotte una serie di riforme, come le facilitazioni per la restituzione delle proprietà terriere, in vista del possibile ingresso della Turchia nell'UE. Più controversa, invece, la seconda fase di governo dell'AKP, caratterizzata da una certa chiusura verso le comunità non sunnite, in particolare durante il periodo dei continui attentati avvenuti tra il 2014-2016 e a seguito del tentato colpo di Stato del 16 luglio 2016.

Dal post-pandemia da Covid-19 si assiste ad un rapporto Stato-comunità cristiane a fasi alterne, con azioni controverse, come la trasformazione della basilica di Santa Sofia in moschea, che ha provocato numerose polemiche, alternate a segnali di distensione, come la concessione di permessi per la costruzione di una nuova chiesa cristiana ad Istanbul, per i restauri di chiese armene e, occasionalmente, per la riapertura al culto di monasteri e siti inclusi nel patrimonio culturale.

Questi sviluppi indicano una situazione dinamica, con le comunità cristiane che si impegnano, quotidianamente, a preservare la propria identità e il loro patrimonio in un contesto in continua evoluzione, mentre la narrativa ufficiale enfatizza prevalentemente i risultati positivi o azioni pubbliche che incentivano il dialogo interreligioso. In tal senso, anche la visita di Papa Leone XIV si può leggere come un'iniziativa tesa a sviluppare il dialogo interreligioso e ribadire la necessità di garantire i diritti delle comunità cristiane presenti sul territorio.

2. *Demografia e distribuzione geografica delle comunità cristiane*

Delineare un quadro preciso della presenza delle comunità cristiane in Turchia presenta una serie di difficoltà legate all'assenza di dati provenienti da un censimento pubblico.

In base ai dati dello scorso dicembre dell'Istituto Statistico turco (*Türkiye İstatistik Kurumu* - TÜİK), la popolazione turca ammonta a circa 86.092.168 abitanti[34], ma stando agli ultimi dati del rapporto elaborato dell'United States Commission on International Religious Freedom (USCIRF-2025), meno dell'1% della popolazione professa fedi diverse da quella musulmana (come cristiani, ebrei, Baha'i e altre confessioni)[35].

In base alle stime e ai dati presenti sui media, nei giorni della visita del Pontefice, i cristiani costituiscono oggi meno dello 0.2% della popolazione, mentre prima della I Guerra Mondiale erano almeno il 16%[36].

Nel 2006, Monsignor Luigi Padovese ha lasciato una descrizione dettagliata della composizione delle comunità cristiane nel testo "*Cristiani in Turchia. Stranieri in Patria*", dove si legge:

"*essere cristiano in Turchia, significa fare parte di una comunità piccolissima: poco meno di 150mila persone su 70 milioni di abitanti, pari allo 0,2% della popolazione. È un mosaico di tradizioni ed*

[34] https://veriportali.tuik.gov.tr/tr/press/53899.
[35] https://www.uscirf.gov/sites/default/files/2025-03/2025%20USCIRF%20Annual%20Report.pdf.
[36] https://www.wsj.com/world/middle-east/pope-leo-visits-a-dwindling-christian-flock-in-the-middle-east-e4da3d90.

esperienze, dai cattolici latini (20mila) ai greco-ortodossi (13mila), passando per gli armeni (2mila i cattolici e 80mila gli ortodossi), i siri (1200 i cattolici e 10mila gli ortodossi), i caldei (appena 300) e i protestanti (5mila)[37] .

In assenza di dati precisi si può ricavare una stima approssimativa, utilizzando i dati riportati nel più recente report sulla libertà religiosa, formulato dal Dipartimento di Stato USA nel 2023, sulla base di quanto riportato dalle stesse comunità e si può confrontare con i dati proposti dal professor Samim Akgönül, docente all'Università di Strasburgo, intervistato dall'agenzia AFP, lo scorso novembre[38].

Comunità	**Stima Popolazione**	**Aree principali di residenza**	**Status giuridico**	**Lingua Liturgica**
Armeni Apostolici	50.000–90.000	Istanbul, sud-est dell'Anatolia, Vakifli (Hatay)	Minoranza riconosciuta	Armeno
Greci Ortodossi (Rum)	~3.000	Istanbul, costa egea, Imbros, Tenedos	Minoranza riconosciuta (Trattato di Losanna)	Greco
Cattolici (latini, armeni, caldei, siriaci)	25.000	Istanbul, Izmir, Anatolia	Non riconosciuti	Latino / Armeno / Caldeo / Siriaco
Siriaci / Assiri	15.000–25.000	Sud-est dell'Anatolia (Mardin, Tur Abdin), Istanbul	Non riconosciuti ufficialmente	Siro/aramaico
Protestanti	7.000–15.000	Istanbul, Ankara, Izmir	Non riconosciuti	Turco

Tab. 1 — Stima demografica e distribuzione geografica delle cinque maggiori comunità. Elaborazione personale

Tra le comunità più numerose ci sono gli armeni apostolici, con circa 50.000 persone per Akgönül e 90.000 per gli americani. Seguono i 25.000 siriaci ortodossi e, con le stesse cifre, i cattolici latini ma ci sono anche i protestanti, con circa 7.000-10.000 fedeli per gli americani e 15.000 per Akgönül[39]. Tra le comunità più piccole figurano i Greci ortodossi, con 2.500 fedeli per gli americani e 3.000 per l'esperto di minoranze (che arriverebbero a 8.000 contando gli ortodossi arabofoni)[40]. Poche presenze

[37] https://www.internetica.it/criststranieri-Turchia.htm.
[38] https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey; https://www.straitstimes.com/world/europe/in-turkey-a-patchwork-of-christian-communities. Da notare che il report americano è del 2023 e in due anni alcune comunità, come i protestanti, possono esser effettivamente cresciute. In quasi tutti i report e articoli dei media si fa riferimento alla difficoltà di avere dati certi e il dover contare sulle descrizioni provviste dalle singole comunità.
[39] https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey; https://www.straitstimes.com/world/europe/in-turkey-a-patchwork-of-christian-communities.
[40] Ancora più imprecisato è il numero di georgiani, mentre -come si vedrà poi, c'è un aumento di ucraini e russi, a seguito del recente conflitto. Per approfondimenti: https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey.

anche per i cattolici armeni, con circa 2.000-3.000 fedeli. Diverse comunità cristiane, anche molto antiche come i caldei, non superano le 3.000 presenze.

La principale concentrazione di comunità cristiane in Turchia si trova a Istanbul, mentre altre si trovano nella regione dell'Egeo, in particolare a Izmir e nelle sue vicinanze, nonché nel sud-est dell'Anatolia, ai confini con Siria e Iraq, in particolare nell'area dell'antica Antiochia (Hatay)[41].

3. La tutela legale delle comunità cristiane

In base a quanto previsto dal Trattato di Losanna (24 luglio 1923), le uniche comunità riconosciute a livello giuridico-legale sono quelle dei Greci ortodossi (Rum), degli Armeni apostolici e degli Ebrei[42].

In conformità alle sezioni II e III del Trattato di Losanna, ai gruppi citati sono riconosciuti una serie di diritti come l'uso della lingua nell'insegnamento, la tutela dei luoghi di culto, il diritto di amministrare le proprie istituzioni religiose (con la supervisione dello Stato) e la protezione da ogni forma di discriminazione.

Per le altre comunità cristiane non è prevista una protezione speciale e i loro diritti sono garantiti dalla normativa prevista in materia di tutela della libertà di fede per i singoli cittadini (*vatandaş*). Più specificamente, la Costituzione turca sancisce una serie di diritti generali come l'eguaglianza di tutti i cittadini (art. 10)[43], libertà di religione (art.24), compreso il diritto di partecipare a cerimonie religiose e il diritto di non rivelare la propria appartenenza religiosa. L'articolo 24 della Costituzione turca prevede l'obbligo di provvedere all'istruzione religiosa e morale "*sotto la supervisione dello Stato*", con una deroga che rende possibile richiedere l'istruzione religiosa in una fede diversa da quella musulmana[44].

Figura 2 – Celebrazione della Pasqua ortodossa, Cattedrale di San Giorgio (Aya Yorgi Kilisesi), Istanbul, 20 aprile 2025. Foto dell'autrice.

Per i singoli cittadini valgono, altresì, i diritti in materia di libertà di fede e religione contenuti nelle principali convenzioni internazionali, come il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, ratificato dalla Turchia nel 2003; la Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, in particolare per quanto concerne il diritto di libertà religiosa e alla libertà di

[41] https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey.
[42] https://www.mfa.gov.tr/lausanne-peace-treaty.en.mfa.
[43] Come afferma l'art 10 della Costituzione turca: "*Tutti sono uguali davanti alla legge senza distinzione di lingua, razza, colore, sesso, opinioni politiche, convinzioni filosofiche, religione e setta, o qualsiasi altro motivo*". https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-REF(2024)029-e.
[44] https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-REF(2024)029-e.

espressione, previsto dagli artt. 9 e 10, oltre al il diritto della libertà di riunione (art. 11)[45].

Tuttavia, l'esistenza di diritti sul piano formale non equivale ad una tutela reale: il diritto dei singoli può essere subordinato alle esigenze di tutela della sicurezza nazionale, in base a quanto previsto dall'art. 14 della Costituzione turca e, soprattutto, da diversi report elaborati da fondazioni per la tutela dei diritti religiosi, si evince la disapplicazione o la parziale applicazione delle regole di diritto, anche nel caso delle comunità riconosciute dal Trattato di Losanna.

Come si vedrà più dettagliatamente in seguito, il mancato riconoscimento giuridico di alcune comunità e/o l'assenza di personalità giuridica si traducono in una serie di limitazioni nella vita quotidiana, con difficoltà ad acquisire e gestire le proprietà; restrizioni in merito all'istruzione del clero; controllo sulle attività delle comunità e rischio di espulsione dei membri delle comunità in caso di sospetta minaccia alla sicurezza nazionale.

3.1 La tutela della proprietà e dei beni delle comunità cristiane

Dopo la fondazione della Repubblica, molti beni mobili e immobili gestiti dalle fondazioni religiose e dalle comunità cristiane sono stati confiscati e posti sotto il controllo dello Stato (*mazbut),* in base a leggi e sentenze emesse tra il 1936 e il 1974. Solo di recente, con riforme avvenute tra il 2002 e il 2025, si è intrapreso un nuovo cammino per sanare alcune situazioni critiche.

In base a quanto stabilito dal Trattato di Losanna, le comunità cristiane riconosciute possono avere dei beni immobili gestiti da fondazioni religiose (*vakıf*)[46]. L'operato delle fondazioni, che gestiscono chiese, ospedali, istituti caritatevoli per conto della comunità cristiana, è sottoposto al controllo della Direzione Generale delle Fondazioni (VGM). Per quanto riguarda le comunità non riconosciute dal Trattato, non avendo personalità giuridica, non possono acquisire direttamente beni e devono ricorrere a fondazioni o privati, anche per la gestione dei beni già esistenti[47].

La *Legge sulle Fondazioni del 1935* (n. 2762) è stata una delle prime misure legislative in merito alla gestione delle fondazioni, distinguendo le fondazioni poste sotto controllo dello Stato (*mazbut vakıflar*) e quelle amministrate dai discendenti ed eredi del fondatore (*mülhak vakıflar*). Le prime, che risalgono già all'epoca ottomana, non hanno più organi di governo funzionanti o amministratori e la gestione è completamente affidata alla VGM. Le seconde, a volte altrettanto antiche, possono essere gestite da un amministratore o un fiduciario (*mütevelli*), nominato in base allo statuto della fondazione e sono poste sotto la supervisione – ma non il totale controllo – della VGM[48].

In base alla Legge sulle Fondazioni, i membri di comunità non musulmane avrebbero dovuto inviare, entro il 1936, una dettagliata lista delle proprietà alla VGM. In assenza della lista, per dimostrare la legittima proprietà del bene sarebbe stato necessario mostrare l'atto di fondazione (*vakıfname*) o l'atto di proprietà (*tapu*) del bene immobile, documenti non sempre reperibili in quanto l'istituzione delle

[45] https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-162697%22]}.
[46] In base all'art. 40 del Trattato di Losanna, per i membri delle comunità non-musulmane in possesso di cittadinanza turca è previsto lo "stesso trattamento e sicurezza" degli altri turchi, compreso il diritto di "*stabilire, governare controllare a proprie spese le istituzioni di carità, religios*e .." in https://www.mfa.gov.tr/lausanne-peace-treaty-part-i_-political-clauses.en.mfa.
[47] https://www.vgm.gov.tr/foundations-in-turkiye/foundations-in-turkiye/cemaat-community-foundations
[48] Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13.06.1935, https://cdn.vgm.gov.tr/mevzuat/2762-sayili-vakiflar-kanunu-mulga.pdf, testo in inglese: http://www.lawsturkey.com/law/2762-law-for-foundations.

fondazioni in epoca ottomana avveniva spesso attraverso il regime della protezione del Sultano agli stranieri e non con un contratto scritto.

Nel corso degli anni, la legge è stata applicata in modo sempre più restrittivo, fino ad arrivare alla decisione della Corte di Cassazione del 1974, in base alla quale le comunità non musulmane avrebbero potuto mantenere il controllo dei soli beni inclusi nella dichiarazione del 1936 e non quelli acquistati o ricevuti successivamente[49]. Come effetto dell'applicazione della misura legislativa, numerosi edifici furono confiscati e interi quartieri furono trasformati in "*relitti cristiani, che non avevano proprietari*"[50], come li ha definiti la storica Kyrou[51].

A partire dal 2003, con l'ascesa dell'AKP, furono introdotte una serie di misure legislative più favorevoli ai cristiani[52]. In particolare, l'adozione *Legge sulle Fondazioni* n. 5737, del 2008, ridefinì il quadro legislativo, con una sezione dedicata alle "nuove fondazioni" (*yeni vakıflar*), come fondazioni istituite da soggetti di diritto privato, con personalità giuridica e consiglio di amministrazione, posti sotto la supervisione della VGM[53].

La creazione di questa nuova categoria, che facilita la gestione di immobili e siti storico-religiosi, è stata favorita dalla modernizzazione del Codice civile turco del 2001 e, più in particolare, da quanto previsto negli artt.101-107 in merito all'istituzione delle fondazioni[54].

Tra il 2011 e il 2025 sono stati emessi diversi emendamenti alla legge n.57537, con decreti che permettevano di estendere la durata dei contratti di locazione, agevolare la sostenibilità economica e facilitare l'uso delle proprietà per finalità turistico-culturali[55].

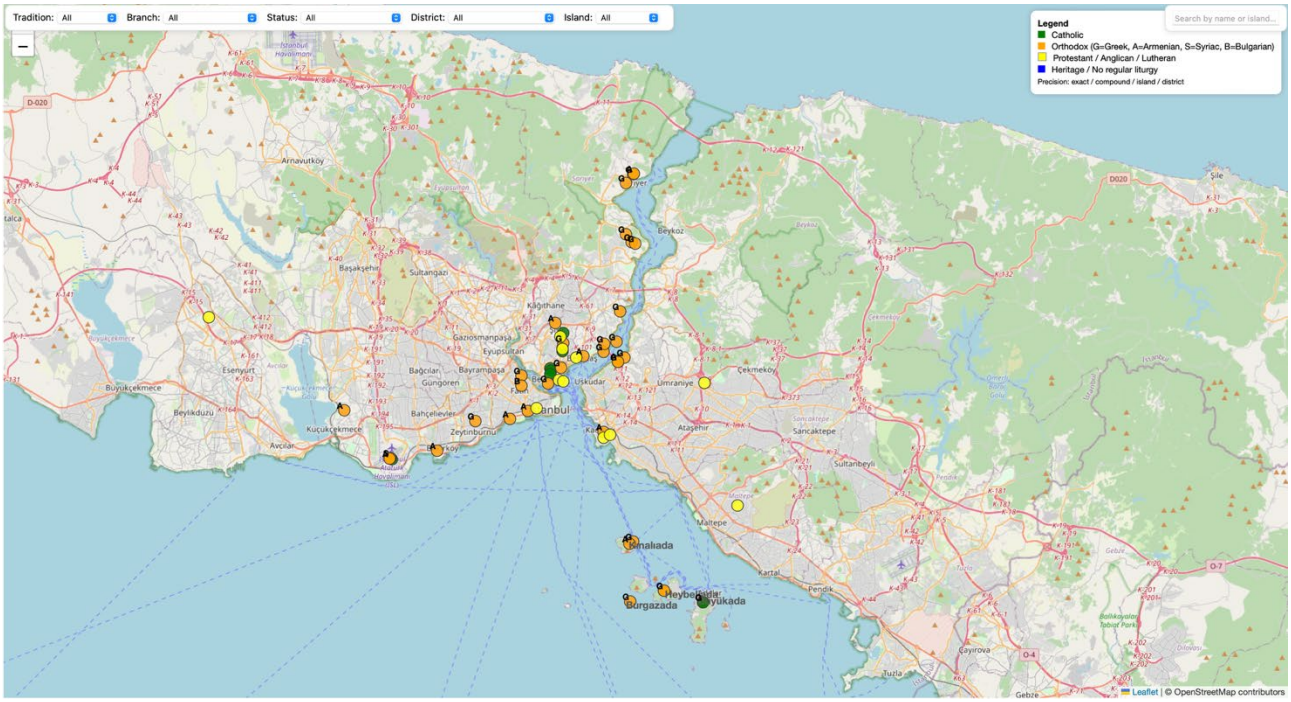
Ad oggi, in base ai dati della VGM, ci sono 167 fondazioni delle comunità cristiane in attività, 1029 proprietà immobiliari registrate a nome delle fondazioni; 55 proprietà immobiliari, come cimiteri e luoghi di culto (come chiese e monasteri) trasferite a quattro fondazioni siriache[56].

Una mappa dei principali luoghi di culto, delle varie comunità, a livello nazionale è stata elaborata nel 2015 dalla Fondazione per la Memoria di Hrant Dink di Istanbul, in base a dati ricavati dai loro progetti e studi[57].

Similmente, provando ad utilizzare i dati dei luoghi di culto cristiani presenti ad Istanbul, da quelli della VGM presenti in rete alle informazioni reperibili sui luoghi aperti o convertiti in musei, si può

[49] https://www.vgm.gov.tr/foundations-in-turkiye/foundations-in-turkiye/cemaat-community-foundations
[50] Kyrou S., 2021. Nation-Building and Cultural Heritage: A Study of Turkey and Its Greek Orthodox Community, Thesis, Trinity College, Hartford, CT, in https://scispace.com/pdf/nation-building-and-cultural-heritage-a-study-of-turkey-and-3ku2h378yv.pdf.
[51] Per approfondire il tema della differenza tra "fondazioni inattive/confiscate" (mazbut) e quelle attive e amministrate dai discendenti dei fondatori (*mulhalk):*i http://media.aclj.org/pdf/ECLJ-Written-Observations-Dimitri-Bartholomeos-ARHONDONI-and-others-v.-Turkiye-no.15399.21-avril-2024.pdf.
[52] https://www.persee.fr/doc/cemot_0764-9878_2003_num_36_1_1702; https://www.vgm.gov.tr/foundations-in-turkiye/foundations-in-turkiye/cemaat-community-foundations .
[53] Il Codice Civile turco regola le procedure per la creazione delle fondazioni, mentre il regolamento sulle fondazioni (*Vakıflar Yönetmeliği*) definisce le regole operative
[54]Per approfondire: https://www.vgm.gov.tr/foundations-in-turkiye/foundations-in-turkiye/cemaat-community-foundations
[55] *Cfr.* art. 11 della legge n.5737, https://webfiles-sc1.blackbaud.com/files/support/helpfiles/npoconnect-qa/content/resources/attachments/turkey-law-5737-2008-foundations.pdf.
[56] https://www.vgm.gov.tr/foundations-in-turkiye/foundations-in-turkiye/cemaat-community-foundations
[57] https://memorializeturkey.com/en/memorial/turkey-cultural-heritage-map

avere una proiezione visuale della distribuzione geografica dei luoghi di culto cattolici sul territorio della megalopoli turca.



Mappa 1. Stima dei siti e luoghi di culto delle comunità cristiane ad Istanbul, divisi per comunità (rielaborazione su dati della VGM e altri dati in rete/ Valeria Ferraro).

Nonostante i lavori di restauro evidenti in città e le recenti riforme legislative, esistono ancora numerosi casi di contenziosi sulle proprietà, come si vedrà più dettagliatamente in seguito, parlando delle singole comunità, che rischiano di far cadere in disuso e in abbandono siti importanti per la vita delle comunità e la storia del Paese.

3.2 Le conversioni di siti religiosi in moschee

Un particolare aspetto della questione della gestione dei beni religiosi delle comunità cristiane riguarda l'inclusione di siti con particolare valore storico-religioso, come la basilica di Santa Sofia, nel patrimonio nazionale turco. Come osservato dall'archeologa e storica dell'arte Filiz Yenişehirlioğlu, fin dall'istituzione della Repubblica luoghi altamente simbolici, sia cristiani che musulmani, sono stati trasformati in musei, per preservare la cultura materiale e per contribuire alla nuova narrativa dei valori etici repubblicani[58].

[58] Yenişehirlioğlu F. 1999. Decontextualisation and Re-contextualisation of Ottoman Cultural Heritage in Post-Ottoman Nation States, in Korzay M. (Ed.), 1999. *Heritage/Multicultural attractions and tourism*, Bogaziçi Üniversitesi, Istanbul, pp.119-143.

Un esempio classico è quello della conversione della basilica di Santa Sofia (in turco Ayasofya), costruita durante il regno di Giustiniano (537 d.C.), convertita in moschea dopo la conquista di Istanbul (1453 d. C.) e in museo, con un decreto firmato dallo stesso Atatürk, nel 1934.

Nell'estate del 2020, il governo guidato dall'AKP decise di convertire Ayasofya in moschea, suscitando non poche critiche sia da parte di esponenti delle comunità cristiane che da enti internazionali, come l'UNESCO, che ha ricordato il valore del sito come patrimonio universale[59].

La trasformazione, sancita dalla decisione del Consiglio di Stato turco e da un decreto presidenziale esposto nell'atrio della moschea, ha operato un cambiamento di paradigma: da spazio museale che rifletteva la concezione "laica-nazionalista" del patrimonio turco, come insieme delle civiltà vissute in Anatolia, ad un'interpretazione nazional-religiosa, che ricontestualizza il patrimonio cristiano-bizantino nella storia del passato ottomano-islamico.

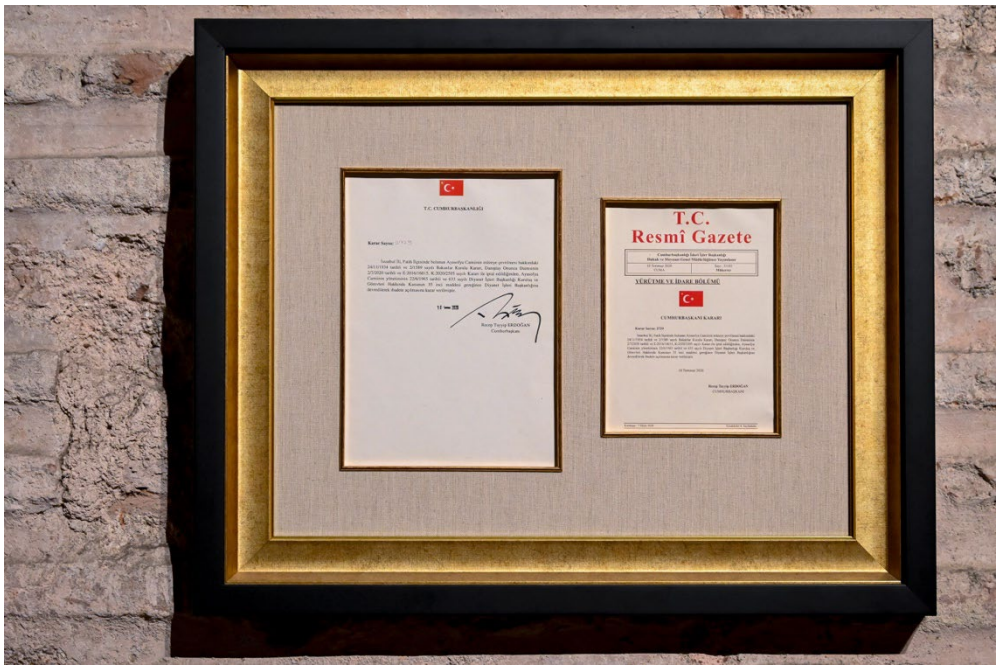


Figura 3 – Copia del decreto presidenziale n.2729/2020 di conversione del museo di Ayasofya in moschea, Ayasofya Camii, Istanbul, 06 settembre 2021.
Foto dell'autrice.

Ad oggi, Ayasofya resta uno spazio controverso e la mancata visita del Pontefice al sito, durante il recente viaggio apostolico, è stata interpretata come un possibile tentativo di evitare polemiche sulla conversione del luogo al culto islamico[60]. Ufficialmente, però, la mancata visita può essere anche giustificata dagli imponenti lavori di restauro in corso, che avrebbero inciso sull'organizzazione di una visita ufficiale[61].

Altrettanto interessante è la recente ri-conversione in moschea di San Salvatore in Chora (*Kariye Cami*). La chiesa, costruita nel XIV secolo d. C., fu trasformata in moschea durante il governo

[59]https://www.ilsole24ore.com/art/tensione-unesco-turchia-la-trasformazione-santa-sofia-moschea-ADD03ld?refresh_ce=1.
[60] https://ewtnvatican.com/articles/pope-leo-xiv-turkey-lebanon-visit.
[61]https://www.forbes.com/sites/kaitlynmcinnis/2025/05/15/istanbuls-hagia-sophia-enters-the-most-extensive-phase-of-its-multi-year-restoration/.

ottomano e, poi, in museo, nel 1945. Nel maggio 2024, dopo un lungo restauro, San Salvatore in Chora fu riaperta con una serie di soluzioni tecniche (velature, pannelli), per coprire i rinomati mosaici e gli affreschi durante la preghiera. Come per Santa Sofia, i lavori di restauro suscitarono forti reazioni nella comunità cristiana locale e internazionale. Il Patriarca greco-ortodosso Bartolomeo parlò di mancanza di rispetto per un patrimonio che appartiene non solo alle comunità cristiane[62], ma all'umanità intera, mentre la Comunità dei Vescovi Europei (COMECE) parlò di "*diluizione dell'identità cristiana*"[63], e, infine, l'UNESCO ha nuovamente espresso preoccupazione per le modalità di conservazione e fruizione del patrimonio culturale e religioso[64].

Il tema delle conversioni dei luoghi di culto cristiani in spazi culturali è, quindi, un argomento particolarmente sentito sia dalle comunità locali, che ne parlano in termini di perdita della memoria e dell'identità, che a livello internazionale, soprattutto per le posizioni prese dagli enti che si occupano della tutela del patrimonio storico. Nelle sezioni successive si vedrà come alcuni casi relativi ai contenziosi sulle proprietà delle singole comunità riproducono simili dinamiche.

4. *Presentazione delle comunità cristiane e dei casi di tutela del patrimonio religioso e culturale*

Come ha affermato Papa Leone XIV, ogni comunità cristiana in Turchia ha le sue peculiarità che la distinguono e la rendono unica[65], così come ogni comunità si impegna attivamente per il riconoscimento dei propri diritti, in materia di culto e istruzione e per garantire la vita sociale e culturale della comunità. Di seguito si entrerà più nel merito delle singole comunità, esaminando il rapporto con lo Stato turco e alcuni casi di contenziosi sulle proprietà della comunità religiosa.

4.1 Gli Armeni

Una delle più antiche comunità cristiane presenti in Turchia è quella degli Armeni, convertiti al Cristianesimo già nel I secolo d.C. La comunità armena in Turchia, stando al report del Dipartimento di Stato USA sulla libertà religiosa e all'intervista con il professor Akgönül, conta tra i 50.000 e i 90.000 abitanti, mentre prima del 1915 si registravano più di due milioni[66]. La maggior parte degli Armeni sopravvissuti agli eccidi emigrò, tra la fine del XX e il XXI secolo, in Armenia, Europa, Americhe e Medio Oriente, mentre quelli rimasti in Turchia si stabilirono principalmente, a Istanbul e nel sud-est, tra Diyarbakır, Kayseri, Mardin, Şanlıurfa. Uno degli ultimi villaggi armeni rimasto è

[62] https://www.agos.com.tr/en/article/statement-on-kariye-by-patriarch-bartholomew-we-are-praying-patiently-24535.
[63]https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2024-05/istanbul-comece-chiesa-san-salvatore-in-chora-diventa-moschea.html.
[64] https://www.theartnewspaper.com/2024/05/10/turkey-reopens-chora-museum-as-a-mosque-amid-muted-objections.
[65] http://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20251129-messa-istanbul.html.
[66] https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey; https://www.straitstimes.com/world/europe/in-turkey-a-patchwork-of-christian-communities.
Sul territorio ci sono anche 30.000-40.000 musulmani "cripto-armeni": persone di origine armena che vivono in Turchia ma che, negli anni, hanno camuffato la propria identità con quella della maggioranza turca o curda. (Hofmann T., 2003. *Armenians in Turkey Today: A Critical Assessment of the Armenian Minority in the Turkish Republic,* Forum of Armenian Associations of Europe, p.11, https://armenian-history.com/books/faae02.pdf.

quello di Vakıflı, quasi al confine con la Siria, dove risiedono circa 130 abitanti[67]. Ancor oggi molti giovani armeni residenti in Turchia lasciano il Paese per studiare o lavorare all'estero[68].

In base al Trattato di Losanna sono riconosciuti solo gli Armeni apostolici (noti anche come ortodossi o gregoriani). La massima autorità religiosa armena Karekin II, Catholicos di "tutti gli armeni", risiede nella sede centrale di Etchmiadzin[69].

Come spiega lo storico Hoffmann, l'istituzione del Patriarcato apostolico armeno in Turchia risale all'epoca del sultano Mehmet II, poco dopo la conquista di Costantinopoli, mentre la diffusione della chiesa armena in Anatolia e la costruzione di numerose basiliche e chiese, risale al XVIII e XIX secolo d. C.[70].

L'attuale sede del patriarcato armeno, la Chiesa della Santa Madre di Dio (*Surp Asdvadzadzin*) si trova nel quartiere di Kumkapı, a Istanbul. Attualmente, la guida della Chiesa apostolica armena in Turchia è affidata al Patriarca Sahak II Mashalian, nominato nel 2019.

Figura 4 – Navata centrale della chiesa della Santa Madre di Dio (Surp Asdvadzadzin Kilisesi), Istanbul, 11 dicembre 2025.
Foto dell'autrice.

[67] https://vakifli.com/about/
[68] Kévorkian R., 2011. *The Armenian Genocide: A Complete History,* I.B. Tauris, London.
[69] https://www.armenianchurch.org/en/mother-see
[70] Hofmann T., 2003. *Armenians in Turkey Today: A Critical Assessment of the Armenian Minority in the Turkish Republic,* Forum of Armenian Associations of Europe, p.23, https://armenian-history.com/books/faae02.pdf.

Come si è visto anche nel recente viaggio apostolico di Papa Leone XIV, Mashalian è una figura attiva nella promozione del dialogo interreligioso. Come riportato dall'Agenzia Anadolu, lo stesso Presidente Erdoğan si è rivolto al Patriarca, per la ricorrenza del 24 aprile, data di commemorazione degli "*incidenti del 1915"*, per esprimere "*l'impegno della nazione per l'unità, il rispetto reciproco e la memoria delle vite perse durante la Prima Guerra Mondiale*"[71].

Il rapporto tra Stato e comunità armene ha seguito fasi alterne e solo dal 2003 si è registrato, almeno formalmente, un miglioramento. Nella quotidianità, le comunità religiose affrontano una serie di problemi come la carenza di personale e le elezioni dei vescovi condizionate da rigidi criteri di residenza.

Il mantenimento dell'identità religiosa, etnica e linguistica è un tratto comune agli appartenenti della comunità armena, che provano a preservare liturgie e insegnamenti, anche attraverso l'operato delle associazioni culturali[72]. Ad oggi, la comunità armena ha ancora un giornale in lingua armena e turca, *Agos*, fondato da Hrant Dink, il giornalista simbolo della pace, assassinato nel 2007[73].

Negli ultimi mesi si è assistito ad un rinnovato dialogo tra Turchia e Armenia, con la visita del Primo Ministro armeno Nikol Pashinyan a Istanbul, in un tentativo di normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi, un processo non semplice sia per le frizioni storiche che per questioni più contemporanee, come il sostegno della Turchia all'Azerbaijan per la questione del Nagorno Karabakh[74].

Nella sua visita alla cattedrale apostolica armena, a Istanbul, Papa Leone XIV ha espresso il proprio supporto alla comunità in modo diplomatico, lasciando supporre il suo appoggio ai tentativi di dialogo in corso tra Turchia e Armenia[75] , un percorso che procede in modo non lineare, ma sembra avanzare lentamente, come dimostrano anche i casi di tutela del patrimonio storico-religioso armeno e la recentissima proposta di riaprire i confini via terra nella primavera del 2026.

4.1.1 Restauri e contenziosi legali: la Chiesa di Surp Giragos a Diyarbakır

La comunità armena ha un consistente patrimonio di beni mobili e immobili, prevalentemente edifici religiosi e 16 edifici scolastici nella sola Istanbul[76].

Tra i primi casi di restauro di chiese armene, riaperte al culto, si può citare quello della chiesa della Santa Croce, sull'isola di Akdamar nel lago di Van, costruita nel X sec. d.C. Abbandonata dopo gli eventi del 1915 e oggetto di un importante restauro iniziato nel 2005, la chiesa è stata riaperta al culto nel 2010 e, poi, chiusa nel 2015, a causa degli scontri tra lo Stato turco e il *Partiya Karkerên Kurdistanê* (PKK, Partito dei Lavoratori del Kurdistan). L'ultima riapertura risale al 2018[77], esito di

[71]https://www.aa.com.tr/en/turkiye/turkish-president-sends-message-to-armenian-patriarch-calls-for-unity-and-mutual-respect/3547655.
[72]https://digitalarchive.library.bogazici.edu.tr/server/api/core/bitstreams/18cd4c25-339a-453b-a86c-33ed535ca90d/content.
[73] https://massispost.com/2025/11/commemorating-110th-anniversary-of-the-armenian-genocide-xii/.
[74] https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2025/06/armenia-turkiye-rapprochement?lang=en
[75] https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-11/papa-leone-xiv-visita-preghiera-cattedrale-armena-apostolica.html.
[76] https://digitalarchive.library.bogazici.edu.tr/items/26aa31f7-9a2e-454e-90dc-1ef00882d546/full.
[77] https://www.dailysabah.com/travel/2019/04/29/ancient-akdamar-church-on-lake-van-worth-a-trip-to-eastern-anatolia

un tortuoso processo che mostra come i conflitti locali possono incidere sul processo di tutela e fruizione dei luoghi di culto.

Un caso esemplare è quello della Chiesa di Surp Giragos (San Ciro) a Diyarbakır, la più grande chiesa armena del Medio Oriente. L'edificio fu costruito tra il 1515 e il 1518 e, fino al XIX secolo, rimase uno dei principali centri spirituali armeni. Con il declino dell'Impero e le devastazioni del 1915, l'edificio cadde in disuso. Nel corso degli anni successivi, la chiesa fu utilizzata in vari modi: quartier generale militare, magazzino, fabbrica tessile e caserma per essere, infine, restituita alla comunità armena solo negli anni '60. A partire dal 2009, grazie all'interessamento degli Armeni presenti a Istanbul e quelli della diaspora, è stato avviato un enorme progetto di restauro che, nel 2011, ha permesso di riaprire la chiesa al culto con una cerimonia che ha visto la partecipazione anche di armeni appositamente giunti dall'estero[78]. Tuttavia, tra il 2015 e il 2016, a causa degli scontri tra esercito turco e milizie curde del PKK, la chiesa è stata nuovamente espropriata dal governo, dopo aver subito ingenti danni. Solo nel 2022, a seguito di lunghe battaglie legali, la chiesa è stata nuovamente riaperta al culto per i fedeli, dopo lavori di restauro finanziati anche dallo Stato turco[79]. Il destino della chiesa riflette, in sostanza, le fasi di tensione, avvicinamento o negoziazione tra comunità e Stato centrale.

4.2. I Greci ortodossi (Rum)

Un'altra comunità storica è quella greco-ortodossa, riconosciuta dal Trattato di Losanna, fortemente decimata a seguito delle pressioni politico-sociali del XXI secolo, che hanno portato a una drastica riduzione della popolazione greca sul territorio turco.

Come ha spiegato il professor Samim Akgönül, storico dell'Università di Strasburgo all'agenzia di stampa AFP, oggi ci sono "circa 8000 persone. 3000 sono Rum-ortodossi che parlano greco; 5000 sono ortodossi che parlano arabo. Quest'ultimo gruppo ha origine in Hatay, l'antica Antiochia, nel sud-est, ma attualmente risiede nella parte occidentale[80]".

Il centro religioso della comunità greco-ortodossa è la sede del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, situato nel quartiere di Fener, guidato dal 1991 dal Patriarca Bartolomeo I, *primus inter pares* con gli altri patriarchi ortodossi delle chiese autocefale. Nonostante il ruolo di spicco del Patriarca a livello internazionale, lo Stato turco non gli riconosce il titolo di "Ecumenico", ridimensionando il ruolo a quello di una guida spirituale e considerando il Patriarcato alla stregua di un ente religioso che rappresenta la minoranza greco-ortodossa residente in Turchia, pertanto soggetto a controlli amministrativi[81].

I Greci ortodossi conservano una propria liturgia in greco e hanno diverse scuole, tra cui il celebre collegio di Fener, conosciuto come il "Castello Rosso", costruito nel XV secolo d.C.[82]. Nonostante

[78]https://haybad.org/en/kilise/surp-giragos-armenian-church-diyarbakir/,https://kulturenvanteri.com/it/yer/surp-giragos-ermeni-kilisesi/#17.1/37.910839/40.2388
[79]https://www.aa.com.tr/tr/kultur-sanat/restore-edilerek-acilan-surp-giragos-ermeni-kilisesinde-7-yil-sonra-ilk-ayin/2582080, https://www.trthaber.com/foto-galeri/restore-edilen-surp-giragos-ermeni-kilisesinin-acilisi-yapildi/46455.html.
[80] https://www.straitstimes.com/world/europe/in-turkey-a-patchwork-of-christian-communities
[81]https://legislationline.org/sites/default/files/documents/5a/Turkey_VC_opinion_legal_status_religious_comunities_Turkey_2010_en.pdf.
[82] Fondato dal Patriarca Gennadios II (1400 d.C. -1472 d.C.), il 6 gennaio 1454.

la presenza dell'istituto, nel corso degli anni non sono mancate discussioni per le difficoltà di poter garantire l'istruzione in greco.

Figura 5 – Vista del liceo greco di Fener dal Corno d'Oro (Özel Fener Rum Ortaokulu ve Lisesi), Istanbul, 9 maggio 2024.
Foto dell'autrice.

Nel corso degli ultimi venti anni ci sono stati diversi sforzi tesi al miglioramento delle relazioni tra Stato e comunità, ma restano delle criticità, come le numerose controversie presentate alla CEDU in merito al reale riconoscimento del ruolo del Patriarca e i contenziosi in materia di proprietà e utilizzo dei beni immobiliari[83].

4.2.1 I casi legali: L'orfanotrofio di Prinkipo a Büyükada e il seminario di Halki a Heybeliada

In tema di contenziosi per le proprietà della comunità greco-ortodossa esiste una numerosa casistica, a partire dalla causa intentata dalla Fondazione del Liceo Maschile Greco-Ortodosso (*Fener Rum Erkek Lisesi Vakfı*) alla Turchia nel 1996, in merito all'annullamento degli atti di proprietà acquisite negli anni '50, nonostante la piena personalità giuridica concessa alla Fondazione, in virtù della legge n. 2762/35. Con una sentenza emessa nel 2005, la Corte Europea ha imposto alla Turchia la registrazione del bene a nome della Fondazione, entro tre mesi, o al pagamento della cifra di 890.000 euro per il danno provocato all'applicante[84].

[83] Per un interessante studio sulla possibile connessione tra la crisi cipriota e la chiusura del seminario di Halki si può consultare: Yellice, G., 2004. The Halki Theological School Issue: The Closure of the School Amidst the Cyprus Crisis and Its Repercussions in Greece, 1955-1971, *Vakanüvis-Uluslararası Tarih Araştırmaları Dergisi*, 9/ Özel Sayı: Dr. Selma Pehlivan'a Armağan, pp. 2437-2480, https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/4248233

[84] Caso *Fener Rum Erkek Lisesi Vakfı c. Turquie*, nº 34478/97, § 52, 9 janvier 2007, https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22002-2950%22]}.

In tema di contenziosi, una delle cause più famose è quella per l'orfanotrofio Prinkipo sull'isola di Büyükada. Progettata dall'architetto ottomano con origini francesi Alexandre Vallaury nel 1898, la struttura lignea, una delle più grandi in Europa, era stata acquistata dalla filantropa Eleni Zarifi nel 1903 e concessa in dono al Patriarcato per creare un orfanotrofio. L'edificio, chiuso nel 1964, è caduto in stato di abbandono e, il 20 marzo 2006, è stato assegnato ad una fondazione controllata dallo Stato turco. Il Patriarcato si è rivolto, in segno di protesta, alla Corte Europea dei Diritti Umani che, con la sentenza emessa il 7 luglio 2008, si è espressa a favore dell'ente religioso e, nel 2010, ha ufficialmente riconosciuto l'appartenenza dell'istituto al Patriarcato Ecumenico, confermando la violazione della Turchia in merito al diritto di proprietà[85].

Nel 2019, il Patriarcato Ecumenico, insieme ad organizzazioni internazionali come Europa Nostra, ha avviato un progetto di restauro stimato in circa 50 milioni di dollari, per stabilizzare la struttura[86]. Gli ingenti costi, necessari per preservare le funzionalità dell'edificio hanno portato, recentemente, il Patriarcato a valutare una soluzione di compromesso, con la possibile trasformazione dell'edificio in hotel[87].

Un altro celebre caso di contenzioso, tornato alla ribalta nei giorni della visita del Papa, è quello del seminario di Halki, sull'isola di Heybeliada. L'origine della struttura risale alla fondazione del Monastero della Santissima Trinità, probabilmente nel IX sec. d.C., mentre la nota scuola teologica, dove si sono formate generazioni di figure di rilievo, come lo stesso Bartolomeo I, risale al 1844. Il destino dell'edificio è stato segnato dall'applicazione di una decisione della Corte Costituzionale turca del 12 gennaio 1971, in base alla quale è stata disposta l'affiliazione obbligatoria degli istituti di istruzione privata alle università statali. Pur avendo 70 studenti[88], il seminario fu chiuso e il Patriarcato presentò invano un appello al Consiglio di Stato: il caso fu archiviato per mancanza di personalità giuridica del Patriarcato[89].

Successivamente, la chiusura del seminario di Halki divenne un caso internazionale, con l'interessamento di due Presidenti americani, Bill Clinton (1999) e Barak Obama (2009)[90], e una visita dell'allora Primo Ministro greco Alexis Tsipras (2019). Più recentemente, il Presidente turco ha rassicurato l'omologo statunitense Donald Trump sulla possibilità di riapertura del seminario[91]. Per agevolare la risoluzione della questione, secondo l'ex ambasciatore turco in Polonia, Kamil Cengiz Firat, l'interesse di Trump e la visibilità offerta dalla visita del Papa possono rappresentare un buon sostegno alla causa ma, più pragmaticamente, sarebbe auspicabile un gesto significativo da parte della Grecia che, in osservazione del principio di reciprocità, potrebbe consentire ai musulmani

[85] https://www.osce.org/sites/default/files/f/documents/a/2/38832.pdf
[86] https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2019/07/7ME-2018-Turkey-Prinkipo-Orphanage-Report.pdf; https://www.turkiyetoday.com/culture/prinkipo-greek-orthodox-orphanage-secret-gem-on-istanbuls-buyukada-57133; https://www.ekathimerini.com/politics/diaspora-politics/1271580/fresh-hope-for-europes-largest-wooden-building-a-greek-orthodox-orphanage/.
[87] https://monocle.com/design/architecture/restoration-and-privatisation-heritage-architecture/.
[88] https://artdogistanbul.com/en/will-the-halki-seminary-reopen/.
[89] https://www.bicakhukuk.com/en/legal-framework-of-religious-freedom-in-turkey/.
[90] https://www.osce.org/sites/default/files/f/documents/a/2/38832.pdf
[91] https://www.al-monitor.com/originals/2025/10/will-turkeys-long-closed-halki-seminary-finally-reopen-class; https://www.ncronline.org/news/optimism-ahead-popes-visit-turkey-reopening-istanbuls-greek-orthodox-seminary; https://www.myplainview.com/news/world/article/optimism-ahead-of-pope-s-visit-to-turkey-for-21204552.php.

residenti nella Tracia Occidentale di "*eleggere i propri mufti, migliorare l'istruzione in lingua turca e restaurare le proprietà delle fondazioni*"[92].

Il caso del seminario di Halki dimostra come la pressione internazionale e la visibilità pubblica siano fattori determinanti nel sostenere i diritti delle minoranze religiose in Turchia. In questo senso, la visita del Papa in Turchia è stata una vetrina di visibilità per le questioni "sospese" delle diverse comunità cristiane, e in particolare quella cattolica, tornate all'attenzione dei media nei mesi di novembre e dicembre 2025.

4.3 I Cattolici latini

La comunità cattolica in Turchia è composta da diversi riti, come quello latino, armeno, siriaco, caldeo e greco. Secondo le stime emerse nei giorni della visita del Pontefice, si parla di circa 25.000-33.000 fedeli[93], concentrati principalmente nelle città di Istanbul, Izmir e nelle regioni costiere.

I Cattolici di rito latino residenti in Turchia sono, spesso, levantini o discendenti degli Europei arrivati secoli fa, ma la loro presenza è diminuita dopo la fondazione della Repubblica. Tra quelli presenti nelle città turche c'è un costante impegno per preservare la memoria familiare e il patrimonio architettonico, compresi i cimiteri storici. Alle presenze storiche si aggiungono le nuove: expat, migranti e rifugiati che, seppur difficili da quantificare, apportano un contributo alla vita delle comunità cattoliche nel Paese.

Per quanto concerne la parte istituzionale, i cattolici di rito latino riconoscono l'autorità del Pontefice e le relazioni tra lo Stato turco e le comunità cattoliche sono influenzate dai rapporti tra il primo e lo Stato del Vaticano. Sul territorio turco sono presenti diverse istituzioni cattoliche: una Nunziatura Apostolica ad Ankara (istituita nel 1966) e due Vicariati, quello di Istanbul e quello dell'Anatolia Orientale.

Istituito già nel 1652, per volontà di Papa Innocenzo X (1574-1655), il Vicariato Apostolico di Istanbul ha sede presso la Cattedrale dello Spirito Santo dal 1846[94]. Il 20 giugno 1931 è stato istituito il Vicariato Apostolico dell'Anatolia che attualmente ha sede nell'est del Paese, ad Iskenderun, ed estende la sua sfera d'influenza fino al Mar Nero. È presente, inoltre, un'arcidiocesi ad Izmir, fondata nel 1659, che si occupa della piccola ma vivace comunità locale oltre a quelle della costa egea e della parte centrale dell'Anatolia. Dal 1976 è, inoltre, attiva anche la Conferenza Episcopale della Turchia (CET) che ha il compito di favorire la cooperazione tra i vescovi di rito latino siriaco, caldeo, assiro[95].

A livello legale, i cattolici di rito latino residenti in Turchia rientrano tra i gruppi non riconosciuti dal Trattato di Losanna. L'assenza di personalità giuridica comporta una serie di difficoltà, come limitazioni nel reclutamento di personale locale per il clero, rallentamenti burocratici per il conseguimento dei permessi di soggiorno per il clero straniero, difficoltà nella gestione delle sedi

[92] https://www.al-monitor.com/originals/2025/10/will-turkeys-long-closed-halki-seminary-finally-reopen-class
[93] Per il Vaticano sono circa 30.000, fonte: https://www.catholicregister.org/item/3136-a-little-leaven-can-do-great-things-pope-leo-tells-turkeys-catholics.
[94]https://www.im.va/content/gdm/fr/mondo/porte-della-misericordia.event.cattedrale-santo-spirito--vicariato-apostolico-di-istanbul.html.
[95] https://www.katolik-kilisesi.org/it/home-ita.

scolastiche e delle proprietà immobiliari[96]. Come ha affermato il Vescovo Massimiliano Palinuro, Vicario Apostolico di Istanbul dal 2021, intervistato nella Cattedrale del Santo Spirito prima della visita del Pontefice:

> *Il problema più grande che noi riscontriamo come chiesa è la mancanza del riconoscimento giuridico da parte dello Stato, anche se ultimamente c'è una disponibilità a prendere in considerazione questo problema. Il mancato riconoscimento giuridico ci mette in una condizione di permanente fragilità… Il governo sta prendendo in seria considerazione le nostre istanze a questo proposito*[97]*".*

Nel corso degli anni ci sono stati vari episodi di violenza contro i cattolici, come l'assassinio di Don Andrea Santoro (2006), sacerdote romano che serviva la comunità di Trebisonda, di Monsignor Luigi Padovese, Vescovo di Iskenderun (2010) e un assalto – poi rivendicato dal gruppo terroristico Daesh/ISIS – alla chiesa di Santa Maria a Büyükdere (Istanbul), il 28 gennaio 2024, in cui ha perso la vita una persona. Questi eventi, pur evidenziando la vulnerabilità delle comunità cristiane e dei luoghi di fede, sono generalmente trattati dalle figure di rilievo e dai media con molta cautela anche per prevenire possibili tensioni tra comunità.

Ci sono, però, numerosi esempi di riconoscimenti di figure del mondo cattolico apprezzate dai turchi, come Angelo Roncalli, delegato apostolico a Istanbul tra il 1935 e il 1944, poi eletto al soglio di Pietro come Papa Giovanni XXIII (1958-1963). A Roncalli, definito "l'amico dei turchi", sono dedicate una via e una statua nel cortile della Chiesa di Sant'Antonio a Istanbul, benedetta da Papa Benedetto XVI durante la sua visita ufficiale nel 2006.

Figura 6 – Statua di Papa Giovanni XXIII nel cortile della Chiesa di S. Antonio di Padova (Sent Antuan Kilisesi), Istanbul, 22 novembre 2025.
Foto dell'autrice.

[96] https://www.uscirf.gov/sites/default/files/2024-07/2024%20Turkey%20Country%20Update_0.pdf.
[97] Intervista con Monsignor Palinuro, il 24.11.2025, presso la Cattedrale del S. Spirito ad Istanbul.

Un'altra figura cattolica molto apprezzata è quella di Papa Benedetto XV (1914-1922), ricordato per il suo impegno umanitario a favore delle popolazioni turche e cristiane durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1925, in suo omaggio, è stata eretta una statua nel cortile della cattedrale di Istanbul. In quello stesso cortile, Papa Leone XIV ha celebrato una messa con la comunità cattolica locale, il 28 novembre 2025, incoraggiandola ad applicare la "*logica della piccolezza*", ovvero invitandola a portare avanti il "*dialogo ecumenico e interreligioso, la trasmissione della fede alla popolazione locale, il servizio pastorale ai rifugiati e ai migranti*" nonostante sia, numericamente, una piccola comunità[98].

Per i cattolici, e i cristiani tutti, la recente visita del Papa in Turchia è stata un'occasione per condividere un momento comune sia nelle sedi religiose che nello spazio pubblico, come ha dimostrato la cerimonia nell'arena Volkswagen ad Istanbul. Il senso di questa "comunione" dei fedeli si ritrova nelle parole di Mons. Antuan Ilgit, Vicario Apostolico dell'Anatolia che, intervistato dall'agenzia SIR, ha affermato:

> *La Turchia è un Paese molto grande e i cristiani, benché siano pochi, sono sparsi in tutto il territorio; ciò è soprattutto la realtà del Vicariato apostolico dell'Anatolia che va dal Mar Nero al confine con la Siria. Il Papa con la sua visita apostolica ci ha dato la possibilità di riunirci, di riabbracciarci e soprattutto di pregare insieme per la comunione e la pace*"[99].

Proprio in merito ai luoghi di culto, i cattolici latini, come le altre minoranze cristiane, presentano una varia casistica di contenziosi relativi alla gestione e alla fruizione da parte della comunità.

4.3.1 Casi legali: la "vendita" della Chiesa di S. Antonio da Padova

Le comunità cattoliche sono, come visto, tra i gruppi non inclusi nel Trattato di Losanna che vantano antiche proprietà sul suolo turco, come quelle dei Domenicani o dei Francescani, risalenti già al XII-XIII sec. d.C.

In conformità con quanto disposto dalla legislazione nazionale, la gestione dei loro beni è affidata a fondazioni o fiduciari privati, ai quali è stato intestato il titolo di proprietà. Tuttavia, l'assegnazione del titolo di proprietà è stata, talvolta, un'operazione di "facciata", attribuendo il titolo a dei nobili ma, garantendo l'uso e il diritto reale ad un ordine religioso. Una sorta di escamotage, come l'ha definito lo storico Paolo Girardelli che, però, permetteva ai religiosi una continuità nella gestione dei beni[100].

Un esempio degli effetti paradossali del sistema di registrazione delle proprietà delle comunità religiose non riconosciute è quello della causa giudiziaria relativa al tentativo di vendita della Chiesa di S. Antonio di Padova (Sent Antuan Kilisesi), costruita all'inizio del XX secolo sulla celebre Rue de Pera -oggi la trafficata Istiklal Caddesi ad Istanbul Come riportato dal quotidiano Daily Sabah, i protagonisti di questa storia sono gli eredi della famiglia reale italiana sparpagliati tra Italia, Stati Uniti e Francia, che sono stati contattati da Sebahattin Gök, un agente immobiliare poi accusato per

[98] https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/november/documents/20251128-turchia-clero.html.
[99]https://www.agensir.it/chiesa/2025/12/02/leone-xiv-in-turchia-mons-ilgit-anatolia-con-questo-viaggio-ci-ha-detto-che-non-siamo-mai-orfani/
[100] Conversazione informale con il professor Paolo Girardelli, Galata, Istanbul, il 21.11.2025.

frode, in quanto "proprietari" dei beni ecclesiastici. Nel 2016, Gök li ha convinti a vendere "la chiesa neogotica, costruita tra 1906-1912; i due palazzi di sei piani e i quattro edifici usati come uffici, registrati come proprietà ecclesiastica[101]". Una volta acquisiti i documenti, Gök si era rivolto all'ufficio del catasto di Beyoğlu, per reclamare le proprietà.

Nella causa intentata dalla Fondazione della Chiesa, gestita di fatto dai frati francescani, e i presunti eredi, gli avvocati che rappresentavano i religiosi hanno dovuto chiarire l'artificio realizzato nel 1937, quando sono stati intestati i beni ai "titolari". In realtà, nel gennaio 1971, i presunti eredi avrebbero rinunciato ai diritti a favore dell'associazione della Chiesa di S. Antonio, costituita da membri della comunità cattolica locale[102]. In conclusione, il tribunale civile di primo grado ha optato per una misura di salvaguardia del luogo di culto, respingendo la richiesta di vendita due volte: una prima volta nel 2016, con un'ingiunzione e una seconda nel 2020, con un'ulteriore ingiunzione[103].

Come ha raccontato l'avvocato Afşin Hatipoğlu ai giornalisti di *Sabah*: "*Non si può misurare il valore di una Chiesa cattolica secolare con leggi municipali. Questo è un insulto alla comunità cattolica e al Vaticano*" [104] che, tra l'altro, ha cercato di partecipare al processo come parte in causa attraverso la sua ambasciata ad Ankara.

Il caso della truffa della vendita dei beni appartenenti alla Chiesa di Sant'Antonio dimostra le difficoltà connesse alla tutela di beni registrati quasi un secolo fa, a nome di persone ormai decedute. Tale vicenda evidenzia quanto sia complesso per le comunità religiose in Turchia salvaguardare i propri diritti patrimoniali. Inoltre, il caso solleva la questione, tuttora controversa, delle numerose chiese e dei beni ecclesiastici disseminati sul territorio turco, i cui titoli di proprietà sono andati perduti nel corso dei secoli e che, di conseguenza, sono divenuti – in modo più o meno legittimo – proprietà di privati o, in tempi recenti, sono stati incamerati dallo Stato turco.

4.4 Le comunità siriache

Nel corso del suo viaggio apostolico, Papa Leone XIV ha visitato la "prima chiesa costruita in epoca repubblicana", Mor Efrem, della comunità cristiana dei siriaci-ortodossi a Istanbul.

Definiti nei documenti ottomani come *Süryân-i Kadîm*[105], i siriaci ortodossi parlano una lingua che deriva dall'aramaico, presente nel sud-est della Turchia fin dai primi secoli del Cristianesimo. Alla guida della comunità c'è il Patriarca della Chiesa Siriaca Ortodossa di Antiochia, Mor Ignatius Efrem II, residente a Damasco, dopo l'esilio dalla città di Mardin nel 1933. In Turchia, la guida spirituale ed amministrativa della comunità è affidata, dal 1986, al Vicario Patriarca della Chiesa di Antiochia, il Metropolita Filüksinos Yusuf Çetin, con competenza sull'area di Istanbul, Ankara e Izmir.

[101] https://www.dailysabah.com/turkey/istanbul/istanbul-trial-pits-church-against-italian-royal-heirs
[102] Nel corso delle indagini sono emersi altri tentativi di Gök di vendere altre proprietà religiose delle varie comunità, collezionando 34 cause, in https://www.fides.org/en/news/69660-.ASIA_TURKEY_Arrest_of_a_crook_who_tried_to_sell_the_Basilica_of_St_Anthony
[103] https://www.hurriyet.com.tr/gundem/satisi-iptal-oldu-4145785
[104] https://www.dailysabah.com/turkey/istanbul/istanbul-trial-pits-church-against-italian-royal-heirs.
[105] https://journals.openedition.org/assr/27027.

Oltre ai siro-ortodossi, il mondo delle comunità siriache è un mosaico composto da vari rami, sorti dalle varie divisioni nel corso dei secoli, come i siro-cattolici e i siro-caldei[106], legati alla Santa Sede a Roma, e una comunità di siro-protestanti.

Le comunità siriache in Turchia hanno conosciuto e vissuto gli stessi drammi delle altre comunità cristiane e, in particolare, sono state oggetto delle deportazioni avvenute tra il 1915 e il 1916 che avrebbero provocato "il genocidio assiro" (*Sayfo*) e la morte di circa mezzo milione di persone[107]. Le ondate migratorie, soprattutto negli anni '60 verso Stati Uniti, Australia e nord-centro Europa[108], hanno contribuito alla riduzione del numero di siriaci in Turchia. Attualmente, secondo le stime, vi sono circa 25.000 siriaci, concentrati soprattutto nella regione del Tur Abdin – in siriaco la *La Montagna dei Servi di Dio*[109] – e Istanbul.

Come ha spiegato la storica Su Erol (2015), il caso dei siriaci è abbastanza singolare, essendo una comunità non musulmana, non riconosciuta dal Trattato di Losanna che, però, cerca attivamente di negoziare con lo Stato il proprio ruolo nella società turca[110]. Nel 2004 è stata fondata ad Istanbul l'Associazione Culturale della Mesopotamia (*Mezopotamya Kültür Derneği*), mentre l'Associazione Culturale di Midyat è stata creata nell'omonima città del sud-est. Entrambe le associazioni sono state fondate con il fine di "*preservare la cultura siriaca e, più significativamente, incoraggiare la comunità locale*" anche con un attivo impegno politico, la pubblicazione di giornali nella lingua madre e l'apertura di nuove scuole[111].

Negli ultimi anni, l'impegno attivo dei membri della diaspora ha favorito il ritorno di alcune famiglie dall'estero permettendo la ricostruzione di case, il restauro di chiese e monasteri nella regione di Tur Abdin, nonostante i continui casi di contenziosi legali.

Il caso di negoziazione più positivo tra Stato e comunità religiose riguarda il successo dei siriaci nell'ottenere i permessi per la costruzione di una nuova chiesa ad Istanbul: Mor Efrem, una grande struttura che oggi ospita il luogo di culto e diverse aree destinate alle attività sociali della comunità, realizzata in un'area precedentemente usata come cimitero cattolico latino nel quartiere di Yeşilköy, antico borgo di pescatori, abitato da greci e armeni in epoca ottomana.

La costruzione della Chiesa di Mor Efrem è un esempio di negoziazione positiva tra la comunità siriaco-ortodossa e lo Stato turco. Durante la cerimonia della presentazione del progetto (3 agosto 2019), il presidente dell'Antica Fondazione Siriaca d'Istanbul (*İstanbul Süryani Kadim Vakfı*) Sait

[106] La comunità caldea in Turchia, sebbene numericamente esigua, è un'altra componente del variegato panorama cristiano. I Caldei sono cattolici di rito orientale, con una propria gerarchia e liturgia che affonda le radici nell'antica Chiesa d'Oriente. La loro presenza è concentrata principalmente a Istanbul e in alcune aree del sud-est anatolico, per approfondimenti: https://thearabweekly.com/turkey-pope-will-meet-small-diverse-christian-community-muslim-majority-country.

[107] In merito al "genocidio assiro" –(*Sayfo*) si può consultare: Gaunt D., 2006. *Massacres, Resistance, Protectors: Muslim-Christian Relations in Eastern Anatolia During World War I*, Gorgias Press, Piscataway N.J.

[108] A fronte dei circa 25.000 siriaci presenti in Anatolia, più di 500.000 si trovano negli Stati Uniti, a seguito delle migrazioni del XX secolo. Per approfondimento: https://www.nationalia.cat/new/11619/the-syriac-community-in-turkey-inaugurating-their-first-church-under-the-republic-moving-b.

[109] L'area di Tur Abdin comprende le città del sud-est anatolico come Mardin, Midyat, Nusaybin, Idil, Şırnak e Silopi.

[110] Erol S., 2015. The Syriacs of Turkey: A Religious Community on the Path of Recognition, Archives *de Sciences Sociales Des Religions*, *60* (171), pp. 59–80. http://www.jstor.org/stable/24740949.

[111] https://journals.openedition.org/assr/27027.

Susin ha ringraziato il partito di maggioranza AKP per aver ascoltato la richiesta della comunità siriaco-ortodossa, dato che:

> *avevamo una sola chiesa a Tarlabaşi, nel quartiere di Beyoğlu, fondata a Istanbul nel 1844, e non possedevamo una chiesa di nostra proprietà. Anche nelle zone di Bakırköy e Yeşilköy, dove la comunità siriaca è la più densamente popolata, mancava un luogo di culto di proprietà della comunità*"[112].

In assenza di un proprio luogo di culto nei quartieri citati, i siriaci condividevano gli spazi della chiesa cattolica di S. Maria, nel vicino quartiere di Bakırköy, come raccontato da uno dei custodi di Mor Efrem.

I ringraziamenti di Susin sono stati estesi al Presidente Erdoğan che, durante l'inaugurazione, ha affermato:

> *Questa è solo una delle molte riforme che abbiamo realizzato nel campo della libertà religiosa e di credo dal 2002. Un'altra importante novità è che, grazie a modifiche legislative, abbiamo permesso alle fondazioni delle comunità di acquisire e disporre di beni immobili*[113].

Nonostante le difficoltà quotidiane, la concessione del permesso per costruire un nuovo luogo di culto dato dalla Presidenza lascia ben sperare anche le altre comunità cristiane che, ad oggi, affrontano diverse questioni aperte in tema di libertà religiosa. Tuttavia, negli anni, anche i siriaci-ortodossi hanno dovuto affrontare importanti contenziosi legali in materia di proprietà terriere come dimostrano i seguenti casi.

4.4.1 Casi legali: Il Monastero di Mor Gabriel e la chiesa di Mor Efrem

Come altre minoranze cristiane, le comunità siriache non rientrano tra quelle beneficiarie della tutela prevista dal Trattato di Losanna. I loro beni sono spesso intestati a fondazioni o privati e, negli ultimi anni, ci sono state importanti cause per la restituzione dei beni, come quella del Monastero di Mor Gabriel, diventato un simbolo della lotta delle minoranze cristiane per la tutela dei propri beni e diritti in Turchia.

Fondato nel 397 d.C. in provincia di Mardin, Mor Gabriel è il più antico tra i monasteri siro-ortodosso ancora in attività. Ha formato patriarchi, vescovi e studiosi ed è stato un centro culturale e di formazione teologica. Oggi ospita monaci, suore, studenti e pellegrini provenienti da tutto il mondo.

In base a quanto riportato nella sentenza del 2023, il Ministero delle Foreste, l'Ufficio del Catasto di Dargeçit, i villaggi di Yayvantepe, Çandarlı ed Eğlence hanno citato in giudizio la Fondazione Mor Gabriel (*Midyat Süryani Deyrulumur Mor Gabriel Manastırı Vakfı*) per presunta "occupazione" dei loro campi. I terreni del monastero, più di 244.000 metri quadri, sono stati registrati nel catasto

[112] https://www.aa.com.tr/en/middle-east/syriac-orthodox-church-gives-istanbul-new-richness/1548812.
[113]https://www.nationalia.cat/new/11619/the-syriac-community-in-turkey-inaugurating-their-first-church-under-the-republic-moving-b.

pubblico di Dargeçit in base ad una legge turca che prevede la confisca di terreni agricoli non utilizzati per oltre vent'anni[114].

La Fondazione Mor Gabriel ha avviato una lunga battaglia legale nei tribunali turchi, fino alla Suprema Corte d'Appello che, nel 2012, ha respinto il ricorso della comunità siriaca per la restituzione dei terreni[115]. I monaci hanno quindi presentato ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), sostenendo la violazione dei diritti di proprietà e della libertà religiosa.

Del caso si è occupato anche Erdoğan (al tempo come Primo Ministro) che, nel 2013, ha inserito la restituzione dei terreni al Monastero di Mor Gabriel nel "pacchetto di democratizzazione", una misura che si è concretizzata con una delibera del 2014 per la restituzione di "*12 lotti di terra per un totale di 244.000 metri quadrati alla Fondazione Mor Gabriel*"[116].

La questione non è stata, però, interamente risolta ed è proseguita per altri lotti di terreno, come mostra il contenzioso per l'area del cimitero della comunità siriaca, intentata nel 2023 davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU)[117]. Il risultato di quest'azione legale è contenuto nella sentenza n. 13176/13 "*Midyat Mor Gabriel Monastery Foundation v. Türkiye* (del 3 ottobre 2023) che condanna la Turchia per aver violato i diritti di proprietà della Fondazione[118]. Alla Turchia è stata comminata una sanzione finanziaria e, secondo quanto deciso dalla Corte, è stato disposto che "*il mezzo più appropriato per rimediare a [questa violazione] sarebbe, in linea di principio, la tenuta di un nuovo processo o la riapertura del procedimento*", una disposizione che ha fatto discutere per le possibili applicazioni in casi analoghi.[119]

Nonostante le cause legali, i siriaci-ortodossi sembrano essere tra le comunità che hanno una migliore interazione con lo Stato. Secondo quanto affermato dal reverendo anglicano Stephen Griffin, in un'intervista al Church Time, "i *siriaci sono riusciti a superare anni neri degli scontri tra Stato e PKK, ricostruire quanto distrutto e dar vita a luoghi abbandonati".*[120]

Oltre ai contenziosi legali inerenti alle proprietà terriere e l'uso dei beni immobili, alcune comunità religiose si trovano ad affrontare altri tipi di cause legate all'esercizio della libertà di culto, come spesso si evince dalle cause legali dei membri delle comunità protestanti.

4.5 I Protestanti in Turchia

Con una presenza stimata tra i 7.000 e 15.000 fedeli, i protestanti rappresentano una delle comunità cristiane presenti più recenti sul territorio turco, non tutelata dal Trattato di Losanna.

[114] https://hudoc.echr.coe.int/# {%22itemid%22: [%22001-227715%22]}.
[115] https://www.bailii.org/eu/cases/ECHR/2023/729.html.
[116]https://inancozgurlugugirisimi.org/en/syriac-community-receives-deed-for-lands-of-mor-gabriel-monastery/;https://www.alaturka.info/en/turkey-country/southeastern/6148-mor-gabriel-the-official-return-of-the-lands-has-taken-place.
[117] https://www.bailii.org/eu/cases/ECHR/2023/729.html.
[118] https://hudoc.echr.coe.int/fre# {%22itemid%22: [%22001-227715%22]}.
[119] https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:[%22001-227715%22]}; https://eclj.org/religious-autonomy/echr/cedh--la-turquie-a-exproprie-illegalement-un-monastere-edifie-au-ive-siecle.
[120] https://www.churchtimes.co.uk/articles/2025/14-november/comment/opinion/turkey-s-christians-are-here-to-stay.

I protestanti si suddividono ulteriormente in una serie di sottogruppi (evangelici, battisti, pentecostali, anglicani, luterani) e la loro presenza è in crescita, soprattutto tra i nuovi convertiti e gli stranieri[121].

Come per le altre comunità cristiane, il non riconoscimento giuridico si traduce nel dover ricorrere alla creazione di nuove fondazioni o ricorrere a privati per l'acquisizione e la gestione degli spazi di culto.

Il caso dei protestanti in Turchia ricorre spesso nei report sulla libertà di religione in Turchia poiché, come descritto anche nel rapporto USCIRF (2024), sono stati registrati diversi casi di espulsioni di pastori protestanti e casi di mancato rinnovo dei permessi di soggiorno, soprattutto dopo il 2016, per "ragioni di sicurezza" così come si evince dalle sentenze della Corte costituzionale[122].

Ad esporre i pastori protestanti sono, soprattutto, le attività di predicazione condotte negli spazi pubblici: per quanto non vietato dalla legge, il proselitismo è mal tollerato e visto con sospetto. Nei report si denuncia, quindi, la pratica delle espulsioni dei pastori e dei loro familiari, con l'assegnazione del codice G-87 nei documenti di espulsione, un codice usato per indicare la generica pericolosità del soggetto per la sicurezza nazionale, o attraverso l'attribuzione del codice N-82 che permette il rientro solo a seguito della concessione di un'autorizzazione preventiva per il rientro in Turchia e che, nella pratica, si traduce nel mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Secondo l'USCRIF, in entrambi i casi, le persone colpite vengono spesso bandite dal Paese senza un processo trasparente o motivazioni chiare, con gravi ripercussioni sulla loro vita personale e familiare.[123]

Nonostante le problematiche esposte, i membri delle comunità protestanti sono molto attivi nel sociale, impegnandosi attivamente nell'accoglienza dei migranti e, spesso, è proprio tra rifugiati e migranti che il Protestantesimo si diffonde.

4.6 Altre comunità: presenze storiche e nuovi arrivi

Oltre alle comunità storiche descritte[124], il panorama cristiano in Turchia è arricchito da numerose confessioni e categorie sociali, una sorta di presenza fluida, composta da persone che arrivano per motivi di lavoro o per migrazioni e sono, per lo più, presenze temporanee, difficili da conteggiare anche nelle liste dei fedeli delle singole parrocchie, ma che contribuiscono alla vita quotidiana delle comunità. Tra le presenze recenti spiccano quelle dei migranti e dei rifugiati, in particolare quelli che arrivano dalle situazioni di conflitto come l'Ucraina e la Siria.

Rifugiati Siriani. Dall'inizio del conflitto siriano (nel 2011), la Turchia ha dato asilo a più di tre milioni di siriani, tra i quali si contano anche cristiani come i siriaci, gli armeni e i caldei, che vivono nelle grandi città (Istanbul, Gaziantep e Şanlıurfa) e nelle regioni di confine. Molti vivono in condizioni precarie, con difficoltà di accesso ai servizi sanitari e sociali e l'avvicinamento ai luoghi di culto rappresenta anche fonte di assistenza sociale.

[121] https://cne.news/article/4452-a-police-officer-coined-the-name-for-turkey-s-fast-growing-protestantism.
[122]https://www.turkishminute.com/2022/03/14/alysis-why-would-ukrainians-fleeing-the-war-at-home-seek-shelter-in-turkey/
[123] https://eclj.org/religious-freedom/coe/la-persecution-des-chretiens-etrangers-en-turquie
[124] Sono presenti anche i Testimoni di Geova, una piccola comunità composta da 4615 fedeli, con 59 congregazioni", come riportato sul loro sito: https://www.jw.org/it/area-istituzionale/paese/turchia/.

In base ai dati dell'UNHCR (2025), circa un milione di Siriani è rientrato in Siria dopo la caduta del regime di Assad nel dicembre 2024[125]. Tornare in Siria, per i cristiani, è una scelta che presenta diversi rischi a causa della condizione politica instabile: nonostante i proclami del nuovo governo siriano, sono stati registrati attacchi contro chiese e comunità cristiane del Paese[126].

Iraniani e Afghani. In base a quanto riportato dall'USCRIF e altri enti, in Turchia sono presenti diversi Iraniani e Afghani convertiti al cristianesimo, fuggiti dal loro Paese di origine per timore di persecuzioni. Come riporta il sito d'informazione americano *Christianity Today*:

> *Though most Iranian Christians head first to Türkiye, where they don't face immediate danger of arrest, they aren't legally allowed to work or, in some cases, attend school. Türkiye offers no legal pathway for them to make the country their final home*[127].

Le associazioni internazionali hanno segnalato diversi casi di rimpatrio di singoli individui convertiti alla fede cristiana, denunciando il rischio che una volta rientrati nei rispettivi Paesi siano sottoposti a pene detentive o peggio. Questi casi, secondo le associazioni, costituirebbero delle violazioni del principio di *non refoulement* da parte della Turchia[128].

Profughi Ucraini e Russi. La guerra in Ucraina, iniziata nel 2022, ha portato all'arrivo di numerosi profughi ucraini (31.000 a marzo 2022) che hanno trovato aiuto e sostegno nelle chiese ortodosse e, in misura minore, in quelle protestanti. Con l'inizio del conflitto circa 47.000 ucraini e 154.000 russi sarebbero arrivati in Turchia, per paura della coscrizione militare o in quanto oppositori del governo russo, e si sono stabiliti nelle zone costiere[129].

Già dal 2023, però, si sono registrati diversi rientri in patria[130]. Secondo quanto riportato dal quotidiano *Hurriyet,* nel 2025 il numero di arrivi di ucraini e russi si è dimezzato rispetto il 2023 e il numero di russi e ucraini rimasti nel Paese con legale permesso di soggiorno era di 114.420 persone[131]. Un articolo apparso sul *Al Monitor*, nel 2022, ha descritto come l'arrivo degli ucraini abbia influito sulle dinamiche locali nella zona costiera di Antalya, dove erano già presenti dei russi[132]. Prima ancora del conflitto del 2022, a seguito della decisione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli di appoggiare il distacco della chiesa autocefala ucraina dal Patriarcato di Mosca, era cresciuta la tensione tra le varie chiese e, nel pratico, questa tensione si è tradotta in minor spazio di preghiera per i russi ortodossi. Per ovviare a questa situazione, nel 2019, la comunità russa di Antalya

[125] https://www.infomigrants.net/en/post/68529/eu-updates-asylum-guidance-for-syrians: https://persecution.org/2025/09/19/update-on-syria-a-new-era-or-more-of-the-same-for-syrian-christians/

[126] Tra gli attacchi alle comunità cristiane più recenti si ricorda quello nei pressi di Damasco, alla Chiesa di Mar Elias, il 22 giugno 2025, che ha provocato diversi morti e feriti, e gli attacchi nella regione drusa, lo scorso luglio, in https://www.foxnews.com/tech/suicide-bomber-strikes-syrian-church-near-damascus-during-mass.

[127] https://www.christianitytoday.com/2025/03/trump-refugees-religious-freedom-iran-conversion-persecution/

[128] In base all'Art. 33 della Convenzione di Ginevra, gli Stati firmatari garantiscono di non espellere o ritornare (*refouler*) rifugiati a rischio di persecuzioni o https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/757609/EPRS_BRI(2024)757609_EN.pdf

[129] https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/turkey.

[130] https://russiapost.info/society/russians_in_turkey.

[131] https://www.hurriyetdailynews.com/turkiye-reports-drop-in-russian-ukrainian-war-refugee-numbers-207819

[132] Leustean L, 2022. The European Union, Orthodox Churches and the Refugee Crisis, *Bulletin de l'Observatoire international du religieux*, n.35 , janvier, https://obsreligion.cnrs.fr/bulletin/the-european-union-orthodox-churches-and-the-refugee-crisis-english-version/ https://obsreligion.cnrs.fr/bulletin/the-european-union-orthodox-churches-and-the-refugee-crisis-english-version/.

ha proceduto a stabilire un'associazione legata al Patriarcato di Mosca dopo aver consultato il Ministero della Giustizia e il Ministero della Cultura e del Turismo turco. Questa interazione ha portato all'apertura di spazi di culto ad Antalya e Alanya, anche se diversi russi hanno continuato a frequentare la chiesa di Agios Alypios, legata al Patriarcato di Costantinopoli.[133]

Le tensioni tra il Patriarcato di Mosca e le altre autorità ortodosse sono state rilevate dai media anche nei giorni della visita di Papa Leone XIV, specialmente durante la cerimonia ad Iznik, vista l'assenza del Patriarca russo Kirill, un'assenza che apre diversi interrogativi in merito alla possibile partecipazione della chiesa russa al dialogo ecumenico, almeno fino a fine conflitto.

Filippini e africani. Tra le comunità di fedeli più recenti ci sono filippini e africani che, spesso, arrivano per lavoro e trovano nelle chiese delle comunità di appoggio. In base al report USCIRF si apprende che tra i 25.000 cattolici in Turchia sono presenti migranti africani e delle Filippine[134].

Per quanto riguarda le persone in arrivo dal Sud-Est asiatico e, in particolare, i filippini, i dati del Ministro del Lavoro e della Sicurezza Sociale turco riportano di un incremento dei permessi di lavoro rilasciati nel 2024[135]. Durante i giorni della visita del Papa, le interviste dei media hanno riportato le storie di alcune lavoratrici filippine che, come altri stranieri, frequentano le comunità cristiane non solo come luoghi di preghiera ma come possibili luoghi per la creazione di network sociali e reti di assistenza. Mancano tuttavia studi rilevanti che permettano di avere dati certi sul numero di lavoratori filippini e sulle modalità di frequentazione delle comunità religiose[136].

Per quanto concerne gli africani, lo studio di Brewer e Yükseker (2006), prende in esame la vita religiosa dei migranti africani, in particolare di quelli di origine sub-Sahariana, a Istanbul. Descritti come migranti irregolari o "di transito", i Sub-sahariani utilizzerebbero i luoghi religiosi come rete di accoglienza e protezione.[137]

Per Dotsey (2020), tra gli africani provenienti dall'Africa occidentale è comune la frequenza di chiese evangeliche e pentecostali, guidate a volte da capi religiosi provenienti dalle stesse comunità migranti. Uno studio specifico sulla frequenza dei ghanesi nelle comunità pentecostali ha rivelato come la frequentazione degli spazi di preghiera, spesso allestiti in spazi privati, è una strategia per ricevere aiuto dalla comunità anche per ricerca di alloggio e lavoro[138]. Si registra, infine, una buona presenza di cristiani africani nelle chiese francofone e anglofone di Istanbul ma, in assenza di studi e raccolta dati specifici, è difficile avere statistiche attendibili su frequenza, provenienza e permanenza nella comunità parrocchiale.

[133] https://www.observatoireturquie.fr/orthodox-schism-shakes-turkish-riviera-al-monitor-kenan-cruz-cilli/.
[134] https://www.uscirf.gov/sites/default/files/2025-03/2025%20USCIRF%20Annual%20Report.pdf.
[135]https://www.csgb.gov.tr/ıstatistikler/calisma-hayati-ıstatistikleri/resmi-ıstatistik-programi/yabancilarin-calisma-izinleri/.
[136] https://www.aljazeera.com/news/2025/11/28/pope-orthodox-leader-mark-christian-milestone-in-historic-turkiye-meeting.
[137] L'indagine sociologica di Kelly T. Brewer e Deniz Yükseker, pubblicata nel 2006 sui migranti e richiedenti asilo africani ad Istanbul permette di comprendere le relazioni dei nuovi arrivati con i network delle chiese straniere e incentiva a studiare le relazioni tra flussi di migranti e la crescita della presenza di nuove chiese, molto attive nel cercare nuovi proseliti (https://afrmig2tr.com/wp-content/uploads/2022/04/Brewer_Kelly-Todd-_-Yukseker_Deniz_-2006.pdf).
[138] Dotsey S., 2020. Religious Movements to the Rescue in Transit? Exploring the Role of the Church of Pentecost in the Lives of Ghanaian Immigrants in Istanbul, in *Partecipazione e Conflitto*, 13(2), pp. 1208–1225.

5. Comunità cristiane tra passato e futuro

Nel corso della visita in Turchia, Papa Leone XIV ha più volte sottolineato il ruolo e la presenza delle comunità cristiane nella storia dell'Anatolia e della Turchia. Il richiamo al passato non è solo una citazione storica ma un'operazione di costruzione della memoria, con la quale il passato è richiamato in funzione del presente e del futuro.

Figura 7 – Papa Leone XIV e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I al termine della Divina Liturgia, Cattedrale di San Giorgio (Aya Yorgi Kilisesi), Istanbul, 30 novembre2025.
Foto dell'autrice.

Come mostrano i vari studi sulla memoria in Turchia, apparsi fin dagli anni '80-'90 del secolo scorso e come anche quelli delle antropologhe Esra Özyürek (2007) e Leyla Neyzi (2010), il Paese è un laboratorio fertile per osservare le strategie di rielaborazione del passato che, dai classici studi sulla memoria sociale e collettiva di Maurice Halbwachs (1925) hanno preso in esame diversi aspetti della costruzione della memoria sociale, collettiva e pubblica sia delle maggioranze che delle minoranze[139].

L'approccio degli studi sulla memoria, in particolare quella pubblica che prende in esame sia le forme di costruzione che contestazione della memoria collettiva e del passato da parte delle diverse componenti sociali, si applica bene al caso delle minoranze cristiane in Turchia che, nonostante il recente passato traumatico, hanno sviluppato varie strategie di adattamento nello spazio pubblico.

[139] Özyürek E. (Ed.), 2007, *The Politics of Memory in Turkey,* Syracuse University Press, Syracuse; Neyzi L. 2010. Oral History and Memory Studies in Turkey, in Kerslake C., Öktem K., Robins P. (eds.), Turkey's Engagement with Modernity: Conflict and Change in the Twentieth Century, Palgrave Macmillan, London, pp. 443-459; Halbwachs M., 1925, *Le cadres sociaux de la mémoire*, Paris: Alcan (trad. it. Ipermedium, Napoli- Los Angeles, 1997).

In base a quanto si è precedentemente detto in merito alle caratteristiche di ogni comunità, si può notare una serie di tratti che accomunano le strategie di costruzione della memoria come la trasmissione delle storie orali, la preservazione delle tradizioni liturgiche e del proprio patrimonio culturale e linguistico, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico, ma anche l'adozione di nuove strategie come l'uso del patrimonio per la creazione di itinerari e siti turistici.

Per quanto riguarda il primo punto, la trasmissione delle storie orali si realizza soprattutto attraverso i racconti familiari dei membri anziani delle comunità e si riscontrano numerosi esempi tra le famiglie costrette a migrazioni forzate e tra i membri della diaspora. Il racconto si alimenta spesso della nostalgia per la "terra perduta" ed è particolarmente evidente tra i membri delle comunità armene, greche, siriache e levantine[140]. La trasmissione della propria lingua e la preservazione delle antiche liturgie costituiscono un altro elemento significativo che permette la conservazione dell'identità delle comunità. Le feste religiose e in onore dei Santi diventano momenti di rafforzamento e trasmissione dell'identità cristiana, ma le celebrazioni religiose permettono di osservare anche pratiche condivise, come il pellegrinaggio dei musulmani a Büyükada, in occasione della festa di San Giorgio o pellegrine musulmane che si rivolgono a Maria, presso la chiesa di Efeso, per favorire le nascite[141].

Figura 8 – Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I mentre celebra la Pasqua ortodossa, Cattedrale di San Giorgio (Aya Yorgi Kilisesi), Istanbul, 20 aprile 2025.
Foto dell'autrice.

[140] Özyürek E. (Ed.), 2007, *The Politics of Memory in Turkey,* Syracuse University Press, Syracuse.
[141] Sul tema del pellegrinaggio musulmano a Büyükada: https://shs.hal.science/halshs-00355076/file/Couroucli_Sharing_Nostalgia_2008.pdf; sul tema della devozione a Maria, che nella tradizione musulmana è la madre del Profeta Isa (Gesù), si può consultare il testo di Manoël Pénicaud (2017): Muslim Pilgrims at the House of Mary in Ephesus. Considerations on 'Open Sanctuaries' in the Mediterranean. *Mario Mignone. The Idea of the Mediterranean*, Forum Italicum Publishing, pp.166-183, https://amu.hal.science/hal-01795623v1/document.

Quasi tutte le comunità "storiche" sono impegnate in lotte per la conservazione, il restauro e la riapertura dei luoghi di culto e delle scuole teologiche, con continui contenziosi legali. La riappropriazione e la riapertura dei luoghi di culto, anche solo per celebrazioni occasionali, come la Pasqua presso la chiesa di S. Pietro e Paolo ad Hatay o le celebrazioni presso il monastero di *Sümela*, diventano momenti condivisi di riappropriazione identitaria e, anche, momenti di negoziazione con lo Stato turco per la concessione delle autorizzazioni alla preghiera in luoghi trasformati in beni del patrimonio culturale nazionale.

Anche la valorizzazione dei luoghi-simbolo della memoria cristiana in Turchia diventa un momento di negoziazione con lo Stato turco che, dagli anni '90, ha iniziato a promuovere il Turismo della Fede (*İnanç Turizmi*) nei siti cristiani[142]. Un esempio recente è la promozione del sito della basilica di S. Neofito sul lago di Iznik che, costruita intorno al 390 d.C., è diventata il simbolo del Concilio tenuto all'epoca di Costantino e del recente incontro ecumenico tra Papa Leone XIV e i rappresentanti delle comunità ortodosse[143]. L'idea di promuovere il turismo ad Iznik servirebbe ad un duplice scopo: per i cristiani far conoscere i luoghi della storia del Cristianesimo, per i turchi non cristiani è un modo per rilanciare l'economia turistica nella regione, costituire una strategia di affermazione e visibilità delle comunità, ridefinendo il proprio ruolo nella società turca contemporanea.

Conclusioni

Le minoranze cristiane in Turchia rappresentano una componente dinamica della vita sociale e culturale turca, nonostante l'evidente calo di presenze dovuto alle vicende traumatiche dei secoli XX e XXI.

Il quadro attuale delle comunità cristiane in Turchia rivela un'evoluzione storica complessa, da "sudditi protetti" nell'Impero Ottomano a sole tre "minoranze" ufficialmente riconosciute, al momento dell'istituzione della Repubblica, nonostante il persistere di una variegata presenza di confessioni.

Le vicende politiche e sociali che hanno caratterizzato la recente storia della Repubblica di Turchia hanno avuto un impatto notevole sulla demografia, distribuzione geografica, vita sociale e politica delle comunità cristiane. A livello demografico, presenze storiche come quelle dei greci ortodossi (Rum), siriaci e anche gli stessi cattolici sono tra le comunità che hanno visto ridursi la popolazione dei propri fedeli; così gli armeni apostolici che, insieme ai siriaci, ricordano i massacri avvenuti tra il 1915-1918. Sembrano aumentare, invece, le presenze delle comunità dei protestanti, popolari anche tra i nuovi arrivati nel Paese, i migranti.

Nel report sono state poi considerate le trasformazioni più significative sia a livello legislativo che sociale. In particolare, dal punto di vista legislativo si è cercato di evidenziare quali siano i limiti del

[142] Özükan B. (ed.), 2003. *Türkiye'nin Kutsal Mekanları – Holygrounds of Turkey*, Boyut, Istanbul.

[143] Come ha spiegato Ayla Gürsoy: "Turkey launched stalk efforts at international level though bilateral agreements, as the well known agreements between Turkey and Greece and international projects, as "Anatolia 2000", which saw the cooperation of Turkey with Israel and Italy, during the Holy Year declared by the Roman Catholic Church" (Gürsoy A., 1998.,Anatolia 2000. Multicultural Heritage for the 3° Millenium, in Korzay M., Burcoğlu N.K.; Yarcan S., Unalan D., 1998, *Proceedings of the International Conference on Heritage, Multicultural Attractions and Tourism*, vols I and II, Bogaziçi University, Istanbul, pp. 401.

parziale o mancato riconoscimento giuridico delle minoranze cristiane e quali le difficoltà nella gestione delle comunità. Come si è visto, molte comunità cristiane, prive di riconoscimento giuridico, sono costrette a ricorrere a fondazioni o a privati per la gestione dei beni immobili, con frequenti contenziosi legali e rischi di esproprio. Le recenti normative hanno introdotto alcune tutele, ma la situazione resta complessa e spesso soggetta a interpretazioni restrittive da parte delle autorità.

Dal punto di vista sociale si è, invece, descritto come il tema della presenza delle comunità cristiane sia emerso nel dibattito pubblico, per rafforzarsi negli anni ’90 e, soprattutto, dal 2002, in rapporto alle trasformazioni politico-istituzionali che hanno permesso una maggiore visibilità pubblica. In particolare, con l’introduzione del liberalismo di Turgut Özal e la possibilità di creare nuove associazioni e fondazioni, molte comunità hanno trovato il modo per portare avanti le proprie tradizioni e attivarsi anche per la tutela del proprio patrimonio, promuovendo anche i siti nel circuito del turismo religioso.

Come ha ricordato Papa Leone XIV, nel discorso tenuto alla Cattedrale del S. Spirito lo scorso 28 novembre, l’inferiorità numerica non deve scoraggiare le comunità cristiane che, invece, hanno il loro valore e il loro ruolo nella società turca e continuano a svolgere un ruolo attivo nella società, promuovendo il dialogo interreligioso, la tutela del patrimonio e impegnandosi nella difesa dei propri diritti, in un contesto segnato da tensioni storiche e da una legislazione in continua evoluzione.

Valeria Ferraro, giornalista, fotografa e specialista in studi sulla Turchia contemporanea